



NUOVA SERIE ONLINE  
2015, N. 2

Quaderni di Biblioteca della libertà

STEFANO PALERMO

**CINQUANT'ANNI NELLA STORIA  
DELL'ECONOMIA E DELLA CULTURA  
ITALIANA. APPUNTI PER UNA CRONOLOGIA  
DEL CENTRO EINAUDI (1963-2013)**



Questo lavoro è stato preparato in occasione del 50° anniversario del Centro Einaudi, fondato a Torino da Fulvio Guerrini che ne è stato Segretario Generale fino alla scomparsa, nel 1979. È pubblicato online anche in lingua inglese.

Quaderni di Biblioteca della libertà  
Nuova serie online diretta da Maurizio Ferrera e Beatrice Magni  
Direttore responsabile: Salvatore Carrubba  
Copertina e cura dei testi: Concetta Fiorenti

Centro di Ricerca e Documentazione  
Luigi Einaudi  
Via Ponza 4 • 10121 Torino • [segreteria@centroeinaudi.it](mailto:segreteria@centroeinaudi.it)  
[www.centroeinaudi.it](http://www.centroeinaudi.it)

*Copyright © 2015 by Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Torino. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.*

Prima edizione: luglio 2015



## INDICE

<b>Cinquant'anni nella storia dell'economia e della cultura italiana. Appunti per una cronologia del Centro Einaudi (1963-2013)</b>	5
1. L'attualità di una ricerca	7
2. Gli strumenti per una cronologia ragionata: struttura, fonti archivistiche e bibliografiche	20
3. Il Centro Einaudi come punto di osservazione della storia del Paese	22
Riferimenti bibliografici	32



**CINQUANT'ANNI  
NELLA STORIA DELL'ECONOMIA  
E DELLA CULTURA ITALIANA.  
APPUNTI PER UNA CRONOLOGIA  
DEL CENTRO EINAUDI  
(1963-2013)**

La storia del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino, fondato nel 1963 da Fulvio Guerrini con il contributo di un nutrito gruppo di giovani studiosi e intellettuali, attraversa e incrocia gli avvenimenti più importanti dell'Italia repubblicana. Il boom industriale, la crisi degli anni Settanta, le contraddizioni degli anni Ottanta e la difficile e controversa «transizione» italiana dell'ultimo ventennio, densa di problematiche politico-economiche nazionali e internazionali, rappresentano non soltanto il «contesto» di riferimento, ma anche le questioni di fondo nelle quali il Centro Einaudi e i diversi studiosi e autori che con esso collaborano si trovano a operare.

Articolandosi in diversi settori di analisi – dallo studio delle istituzioni alla politica, alla filosofia, che vedono negli approcci di carattere meso- e macro-economico uno dei fulcri centrali della propria attività – il Centro Einaudi diventa negli anni un punto di osservazione privilegiato della realtà italiana. Questo soprattutto in virtù della qualità degli studi promossi, che riescono non solo ad assumere e analizzare le problematiche e le dinamiche che caratterizzano una realtà economica quale quella torinese, ma a superarne il perimetro locale per proiettarsi su un piano nazionale e internazionale. Un ruolo non marginale hanno, soprattutto nei primi decenni, anche gli *atout* relazionali su cui il Centro può contare. Grazie a questo insieme di elementi, l'istituto si presenta sin dalla sua nascita quale luogo di elaborazione e confronto intellettuale particolarmente originale e vivace in un'Italia che conosce quella repentina fase di trasformazione che, nel volgere di un periodo relativamente breve, l'avrebbe resa una delle principali potenze industriali del pianeta pure in presenza di alcuni limiti strutturali che – come si dirà tra breve – il Centro Einaudi non mancò di avvertire e segnalare.

La diffusione del pensiero liberale nelle sue molteplici articolazioni e differenziazioni rappresenta il principale obiettivo costitutivo del Centro. Un obiettivo mantenuto e rafforzato anche nei decenni successivi, sempre – anche questa una caratteristica peculiare – nel tentativo costante di verificarne l'applicazione pratica, sotto il profilo politico, economico e sociale.

In questo quadro generale, l'obiettivo della ricerca condotta e realizzata con Umberto Gentiloni Silveri, con il sostegno e la collaborazione di tutto il Centro Einaudi<sup>1</sup>, è sta-

<sup>1</sup> Gentiloni Silveri e Palermo (2014); il volume, in formato e-book, è utilizzabile sia in forma multimediale (<http://www.centroeinaudi.it/ebook-50/copertina.html>) sia in pdf ([http://www.centroeinaudi.it/images/ebook\\_kits/radici\\_e\\_liberta\\_50\\_anni\\_di\\_centro\\_einaudi.pdf](http://www.centroeinaudi.it/images/ebook_kits/radici_e_liberta_50_anni_di_centro_einaudi.pdf)). Desidero ringraziare il presi-

to di provare a ricostruire una cronologia ragionata della storia dell'istituto in grado, da un lato, di raccontare la vita e le iniziative attuate e, dall'altro, di evidenziarne l'interazione con i mutamenti presenti nella società italiana. Non una «semplice» cronologia sintetica degli avvenimenti, dunque, ma, attraverso questi, il tentativo di individuare alcuni assi interpretativi di lungo periodo e i principali filoni di ricerca che hanno reso il Centro in grado di leggere e capire – non di rado, con molto anticipo – le trasformazioni del Paese.

Allo stesso modo, questa cronologia ragionata tenta di comprendere meglio le modalità di funzionamento dell'istituto, i loro mutamenti negli anni da un primo modello quasi «artigianale» a una più articolata strutturazione interna. Essere in grado di aggiornarsi costantemente quanto a organizzazione e tematiche è stato, infatti, un altro elemento niente affatto banale o scontato, bensì un fattore decisivo, accompagnato da quello altrettanto significativo di sapere valorizzare e formare continuamente nuove generazioni di studiosi. In questo modo – come sottolineato da tutte le testimonianze che abbiamo potuto raccogliere<sup>2</sup> – il Centro ha potuto individuare nuovi filoni di analisi, aggiornare quelli già presenti e rimanere un punto di riferimento del mondo culturale ed economico, in grado, caso relativamente raro nel panorama italiano, di mantenere una spiccata sensibilità politica, nel senso più alto del termine, rifiutando qualunque affiliazione partitica diretta. La stessa ragione lo ha portato – soprattutto negli anni più recenti – a essere in grado di sostenersi finanziariamente grazie alla qualità delle proprie attività e dei propri studi.

Obiettivo di questo Quaderno è dunque di esporre i principali risultati del lavoro presentato il 3 dicembre 2014 presso il foyer del Teatro Regio di Torino<sup>3</sup>. Non essendo possibile ridurre in poche pagine la complessità della storia e dell'evoluzione del Centro Einaudi in oltre cinquant'anni di vita politica ed economica italiana, mi limiterò in questa sede a provare a evidenziare alcuni aspetti più emblematici emersi nel corso della ricerca, suddividendo questo contributo in tre parti principali.

Nella prima vorrei provare a valorizzare alcuni degli elementi che, soprattutto a partire dai risultati dello studio e dalle testimonianze dei protagonisti, hanno consolidato la consapevolezza dell'importanza del ruolo del Centro e dell'attualità di una ricerca che, indagando l'evoluzione delle tematiche e degli strumenti esplorati negli anni, consente di leggere, da un punto di vista privilegiato, cinquant'anni di storia politica ed economica italiana. Penso, ad esempio, al ruolo dei fondatori o dei protagonisti dell'attività del-

dente del Centro Einaudi, Salvatore Carrubba, nonché Giuseppina De Santis e Giuseppe Russo, rispettivamente direttore dal 2001 al 2014 e attuale direttore del Centro. È obbligatorio ricordare anche tutto il personale tecnico e amministrativo che, con il coordinamento di Anna Maria Gonella, ha fornito con la consueta professionalità e precisione un aiuto prezioso alla ricerca delle fonti e, non di rado, alla stessa analisi attraverso precisi suggerimenti, indicazioni e chiarificazioni sulle attività del Centro.

<sup>2</sup> Sono stati intervistati: Salvatore Carrubba, Mario Deaglio, Giuseppina De Santis, Maurizio Ferrera, Piero Ostellino, Angelo M. Petroni, Enrico Salza, Giuliano Urbani, Valerio Zanone, Giovanna Zincone.

<sup>3</sup> Sulle celebrazioni del cinquantenario e la pubblicazione dell'e-book cfr. Carioti (2014), Gentiloni Silveri (2014), Petroni (2014), Schiavazzi (2014).

l'istituto; ad alcuni filoni di studio avviati in controtendenza nell'Italia del miracolo economico e rivelatisi poi particolarmente significativi; alla peculiarità del Centro Einaudi in un Paese ancora fortemente legato a logiche prettamente partitiche; alla sua capacità di attraversare la crisi italiana dell'ultimo ventennio, uscendone, sotto alcuni profili, addirittura rafforzato.

Nella seconda parte cercherò di presentare la struttura della ricerca e le principali fonti, scritte, orali, archivistiche e bibliografiche analizzate e utilizzate.

Infine, proverò a delineare quelli che, alla luce dei risultati ottenuti, possono essere spunti di riflessione relativi ad alcuni elementi che hanno accomunato negli anni le attività del Centro contribuendo a definirne le tematiche e le ricerche, in particolare sotto il profilo dell'analisi politica ed economica della società italiana e non solo.

## 1. L'ATTUALITÀ DI UNA RICERCA

Fulvio Guerrini era un imprenditore di stampo einaudiano, si potrebbe dire forse weberiano, nel senso che aveva una forte sensibilità alla competizione innovativa e insieme al ruolo dell'impresa per la costruzione di una società moderna<sup>4</sup>.

Con queste parole Valerio Zanone – una tra le figure più importanti del movimento liberale torinese e italiano del secondo Novecento – raccoglie e sintetizza l'immagine e il pensiero del promotore e fondatore, nel 1963, del Centro Einaudi a Torino<sup>5</sup>. Nella sua testimonianza Zanone ricorda la complessità politica e sociale di quegli anni, segnati dalla nascita dei primi governi organici di centro-sinistra e da un nuovo ruolo di Torino nella vita sociale e politica italiana.

Il liberalismo torinese – afferma l'ex sindaco di Torino ed ex segretario del PLI, riferendosi al clima degli anni Sessanta del Novecento – è un liberalismo storicamente «tricolore», della prima capitale d'Italia. Ma in quegli anni avvertimmo tutti che questo modello non bastava più, perché Torino stava diventando un'altra capitale, quella delle «quattro contestazioni»: la contestazione operaia; quella studentesca, di importazione francese; quella «ecclesiale», diffusa sempre più nelle parrocchie di periferia dove la vita sociale era molto tesa e sempre meno ci si riconosceva nelle gerarchie. Infine, era la capitale della contestazione «urbana», nel senso che si avvertiva l'inefficienza delle vecchie istituzioni e nelle periferie si diffondevano i comitati di quartiere. Di fronte a tutto questo Guerrini si pose il problema di rivedere come i presupposti classici del liberalismo potessero accettare le scommesse e le nuove sfide dell'epoca<sup>6</sup>.

L'impegno e la scelta di Fulvio Guerrini non appaiono affatto casuali, ma il frutto di quell'impostazione culturale e intellettuale – intesa nell'accezione più ampia del termine – della quale è sempre stata intrisa la sua famiglia. Figli di Gastone Guerrini, sculto-

<sup>4</sup> *Intervista a Valerio Zanone*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1964-1969/interviste.html>.

<sup>5</sup> Sulla figura di Fulvio Guerrini e il suo rapporto con il Centro Einaudi si vedano anche le osservazioni riportate in Ostellino (1980).

<sup>6</sup> Si veda la nota 4.

re toscano emigrato a Torino nei primi anni Venti e capace di avviare una prima impresa di restauri e decorazioni, Fulvio e il fratello Alberto partecipano come ufficiali di complemento alla Seconda guerra mondiale. Dopo l'8 settembre, nello sbandamento generale che segue quelle drammatiche giornate del 1943, i due compiono una chiara scelta di campo a favore della libertà e della democrazia, collaborando nelle file della Resistenza. Si saldano così i rapporti tra i Guerrini e una fascia importante di quel ceto intellettuale e culturale torinese – di estrazione liberale, ma non solo – parte integrante del movimento antifascista e di Liberazione e, dopo la fine del conflitto, della ricostruzione del Paese.

Imprenditore capace di continuare ed espandere, con il fratello Alberto, una delle più importanti imprese edili subalpine, ma non per questo poco sensibile al mondo della cultura e dell'elaborazione intellettuale, la figura di Fulvio Guerrini ricorda, sotto alcuni punti di vista, le esperienze del migliore «mecenatismo» anglosassone. Egli è convinto, infatti, della necessità di mettersi a disposizione della comunità contribuendo a costruire un'Italia migliore e più aperta a partire dalle proprie competenze, sensibilità e possibilità. Una scelta non banale, compiuta in un'epoca – l'inizio della seconda fase del boom economico italiano – nella quale molti altri imprenditori e finanziari appaiono poco attenti alle vicende collettive del Paese. Guerrini, invece, sembra aver compreso, al pari di altri suoi contemporanei illuminati, l'impossibilità di separare crescita economica e benessere sociale, pena il rischio di non riuscire a veicolare in una direzione virtuosa le trasformazioni dell'Italia di quegli anni<sup>7</sup>.

Piero Ostellino (1980) – anch'egli tra i fondatori del Centro Einaudi e fortemente legato a Fulvio Guerrini – lo ha collocato al fianco dei grandi organizzatori culturali del dopoguerra come Mario Pannunzio, Lelio Basso o Giuseppe Dossetti. Soprattutto, sottolinea Ostellino, «Guerrini era un imprenditore, ma anche un uomo pieno di curiosità intellettuali, conoscente della famiglia Einaudi, un uomo di primissimo valore»<sup>8</sup>.

Proprio perché in grado di saldare impegno imprenditoriale e passione civile, sotto diversi profili è possibile collegare, seppure con le necessarie cautele e le dovute differenze di stile, ambizioni e risultati, la figura e lo spirito con cui Guerrini si muove a quelli di alcuni suoi contemporanei che hanno cercato di restituire un senso più profondo al proprio impegno, di incidere sulle trasformazioni economiche e sociali in atto nell'Italia del secondo dopoguerra. Uomini come Adriano Olivetti o – con una certa forzatura e un voluto paradosso – come alcuni amministratori di grandi holding pubbliche la cui struttura e funzione era pure, come si dirà, criticata dalle elaborazioni del Centro Einaudi. Uomini accomunati, malgrado le differenze nelle scelte e nell'approccio culturale, dal sentirsi parte di un percorso collettivo di ricostruzione delle sorti del Paese dopo gli anni del fascismo. Consapevoli del fatto che agganciare la ripresa del ciclo economico mondiale nell'età dell'oro rappresentava la pre-condizione ineludibile per una piena diffusione del benessere sociale tra gli italiani. Si tratta di collegamenti e paragoni

<sup>7</sup> Su questi aspetti si veda Scoppola (1997), in particolare il cap. VII: «Sviluppo senza guida e secolarizzazione».

<sup>8</sup> *Intervista a Piero Ostellino*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1964-1969/interviste.html>.

«forti» e per certi aspetti paradossali, ma che restituiscono, se presi nelle giuste proporzioni e a partire dalle avvertenze sopra esposte, il senso dell'impegno che Guerrini e con lui il Centro Einaudi intendono portare avanti.

La stessa scelta del nome da dare al centro studi e il suo motto non appaiono marginali. Il richiamo a Luigi Einaudi rappresenta certamente l'omaggio a uno dei più illustri esponenti del pensiero economico liberale, in grado di riportare l'Italia, tra il 1946 e il 1948, nell'alveo del sistema monetario e finanziario mondiale, realizzando le basi fondamentali in assenza delle quali difficilmente il Paese avrebbe potuto agganciare la ripresa. Allo stesso tempo, il richiamo a Einaudi costituisce una chiara scelta di campo in quell'Italia dei primi anni Sessanta segnata dall'influenza e dalla preminenza delle due grandi subculture cattolico-popolare e marxista-socialista. In questo senso, l'adozione di *conoscere per deliberare*, motto ancora oggi presente in tutte le pubblicazioni e le rappresentazioni del Centro, esprime la volontà di rifiutare qualunque approccio di carattere ideologico alla lettura della realtà, in grado spesso di piegarne la complessità intrinseca a un pensiero preconstituito. Un principio per l'epoca – il mondo diviso nei blocchi della contrapposizione Est-Ovest, nel quale non mancavano, anche nello stesso campo del capitalismo occidentale, modelli di lettura radicali dei processi politici o economici – assolutamente controcorrente.

A partire da questa scelta di fondo, dunque, Guerrini si muove inizialmente su due binari paralleli e convergenti. Il primo è ricercare possibili finanziatori utili non solo a sostenere economicamente le attività del Centro Einaudi, ma anche ad allargarne le basi del consenso e la diffusione nella variegata realtà imprenditoriale della capitale manifatturiera d'Italia e nel triangolo industriale. Come ricorda Enrico Salza, protagonista della vita dell'istituto dalla fondazione e per tutti i decenni a seguire, «Fulvio Guerrini era in quel momento il presidente del Collegio Costruttori Edili di Torino e mi chiese se fossi interessato ad aiutarlo e a partecipare al suo progetto»<sup>9</sup>. Anche grazie alle numerose relazioni di Enrico Salza, Guerrini avviò così la ricerca di collaborazioni e cofinanziamenti per coinvolgere parte del mondo imprenditoriale torinese in un progetto culturale in grado di rafforzare la diffusione del pensiero liberale. In questo modo, ricorda Salza, agli sforzi finanziari profusi inizialmente da Guerrini si aggiunsero quelli di diversi altri sostenitori, non ultima la Fiat di Gianni Agnelli<sup>10</sup>.

Il secondo binario di lavoro consiste nell'organizzare e costruire un primo nucleo di studiosi, intellettuali e ricercatori di estrazione liberale (in particolare giovani) prescindendo, anche qui, da qualunque impostazione preconstituita e capace, al contrario, di tenere insieme, fare confrontare e valorizzare diversi approcci e sensibilità. Si forma così la cosiddetta «prima generazione», nella quale si ritrovano personaggi come Piero Ostellino (cui è affidata la direzione di *Biblioteca della libertà* fin dalla sua veste iniziale di «notiziario» del Centro Einaudi), Valerio Zanone, Giuliano Urbani, Mario Deaglio, Giorgio Rota, Giovanna Zincone.

<sup>9</sup> *Intervista a Enrico Salza*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1964-1969/interviste.html>.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

Ricorda Ostellino:

Eravamo degli intellettuali liberali che volevano diffondere gli ideali liberali; razionalizzarli e divulgarli attraverso una rivista, delle conferenze, delle iniziative. Intellettuali di stampo antico, legati alla tradizione ma non al Partito Liberale. La vera intuizione di Fulvio Guerrini fu di far nascere un Centro che fosse autonomo dal PLI. Ed è quello che è accaduto. Eravamo una minoranza, ma questo non ci spaventava: il liberalismo in Italia lo è sempre stato<sup>11</sup>.

Nasce così quella che Mario Deaglio, ponendo l'accento sugli aspetti legati all'attività di ricerca economica, definisce come «la casa degli imprenditori riformisti»:

Il Centro Einaudi era all'epoca un istituto molto «piccolo» rispetto alle forze culturali di cui potevano disporre il pensiero marxista, quello della sinistra laica o il mondo cattolico [...]. Non c'era in noi, quindi, il tentativo di mettersi a confronto con queste altre esperienze, ma piuttosto di riaffermare un'identità e un legame preferenziale con il mondo dell'imprenditoria<sup>12</sup>.

Un *think tank* piccolo ma molto deciso, in grado, secondo Zanone, di contribuire significativamente al percorso di ristrutturazione di Confindustria<sup>13</sup>.

Guerrini sceglie, infatti, di impostare la vita del Centro a partire dalla capacità di garantire la piena autonomia intellettuale dei suoi ricercatori: un aspetto saliente, secondo tutti i testimoni. Riandando al senso del percorso comune che caratterizzò, nel primo quindicennio di attività, la collaborazione tra personalità pure molto differenti tra loro per sensibilità, carattere e impostazione culturale, Valerio Zanone ricorda che

Il Centro non ha mai avuto un vero direttore, anzi non lo ha mai cercato. Io credo che tutte le iniziative svolte, gli incontri con i referenti della cultura liberale con cui abbiamo avuto contatti, la rivista, i libri, la collana edita da Sansoni siano la dimostrazione di un carattere essenziale del liberalismo: la polisemia. L'unica cosa unitaria del liberalismo è il suo essere polisemico. [...] Ognuno diventa liberale a modo suo. [...] Il rapporto tra di noi corrispondeva a questo pluralismo; un aspetto che ci consentiva di sperimentarci, lavorare insieme, metterci alla prova<sup>14</sup>.

E ancora:

La stessa situazione della Torino degli anni Sessanta ci invitava al pragmatismo e ci imponeva di non rinchiuderci in una torre d'avorio, ma di aprirci. Non a caso, una delle prime ricerche di una certa importanza da noi svolte come gruppo fu commissionata dalla Confindustria ed era intitolata *Una politica per l'industria* (Commissione problemi organizzativi del Comitato centrale dei Gruppi Giovani Industriali 1969). Un lavoro che rappresentò la base su cui fu poi redatto il *Rapporto Pirelli*, la nuova linea di politica sociale della Confindustria stessa<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Si veda la nota 8.

<sup>12</sup> *Intervista a Mario Deaglio*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1970-1979/interviste.html>.

<sup>13</sup> Sulla storia di Confindustria cfr. Castronovo (2010).

<sup>14</sup> Si veda la nota 4.

<sup>15</sup> Idem. Sull'importanza del *Rapporto Pirelli*, cfr. Arrighetti e Seravalli (1997, 374 e seguenti) e Castronovo (2010).

Giuliano Urbani, ponendo l'accento sulle tematiche più complessive affrontate nei primi anni, sottolinea come il legame che univa il Centro Einaudi al mondo imprenditoriale torinese non limitasse l'autonomia e gli obiettivi di fondo verso i quali si muovevano i ricercatori:

La questione generalissima era l'ambizione di fondare un nuovo liberalismo che non fosse marcatamente crociano, einaudiano o basato su una sorta di iper-liberalismo legato al mondo dell'impresa; volevamo proporre un liberalismo che fosse democratico, sensibile ai diritti individuali, ma che non fosse così filo-confindustriale come era il Partito Liberale di Malagodi. Non a caso, alcuni di noi erano stati giovani radicali o giovani repubblicani<sup>16</sup>.

Continua Urbani:

Il Centro Einaudi è stato estremamente pluralistico, ma questo è parte della storia del pensiero liberale e dello stesso PLI. Un pluralismo mantenuto anche successivamente: ad esempio, Zanone è diventato segretario del Partito Liberale da posizione critiche; io stesso ho fatto un'esperienza politica in tarda età. In ogni caso, noi tutti abbiamo sempre tenuto all'indipendenza del Centro rispetto alle idee e alle scelte individuali. Molti dei giovani di valore che io ho chiamato affinché collaborassero attivamente con il Centro Einaudi, non avevano necessariamente con me una coincidenza di militanza politica<sup>17</sup>.

Giovanna Zincone, la cui collaborazione presso il Centro fu favorita anche dalla stima in lei riposta da Giuliano Urbani<sup>18</sup>, ricorda lo spirito di apertura intellettuale che caratterizzava la vita dell'istituto torinese:

La scelta di accettare l'invito di Urbani a collaborare al Centro Einaudi fu abbastanza «spericolata», perché certamente avrebbe potuto rallentare la mia carriera accademica; ma significava avvicinarsi a quello che io consideravo una sorta di impegno civile. [...] Era un mondo molto interessante. Il nostro progetto era sostanzialmente di fare entrare in Italia una cultura liberale, più anglosassone e più moderna. [...] Un mondo, quello del Centro, nel quale, attraverso ad esempio degli studi particolari, si cercava di costruire un liberalismo applicato<sup>19</sup>.

Il parallelismo con il modello anglosassone non si limita alla scelta delle tematiche, include anche il modello operativo nel quale il contributo di ciascuno è valutato sulla base dei risultati conseguiti e stimolato dal confronto costante con colleghi e collaboratori, superando le barriere di carattere più formale. Ancora Giovanna Zincone:

Il Centro Einaudi era un posto estremamente vivace ed era, rispetto all'esperienza che avevo fatto all'università, un luogo nel quale non esistevano gerarchie di età; anche noi «nuovi ingressi» potevamo contraddire i nostri «senior» senza essere in imbarazzo<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> *Intervista a Giuliano Urbani*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1970-1979/interviste.html>.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Intervista a Giovanna Zincone*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1970-1979/interviste.html>.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

Questa apertura intellettuale, basata sul rispetto e sulla responsabilizzazione individuale, rimarrà una caratteristica costante dell'istituto anche negli anni e nelle «generazioni» successive. Ricordando il suo arrivo nell'ottobre del 1980 da giovane studioso di filosofia politica, Angelo Petroni evidenzia come il Centro Einaudi

rapresentasse il principale istituto di ricerca del nuovo pensiero liberale, legato cioè alle scienze sociali e non solo alla filosofia. [...] La vera innovazione fu, sin dai primi anni Sessanta, di incrociare l'approccio sociologico ed economico alla visione liberale, superando le tradizioni crociana o hegeliana, fondamentali ma non più sufficienti nella seconda metà del Novecento<sup>21</sup>.

Autonomia e indipendenza intellettuale che, a partire dalla volontà di Fulvio Guerrini e poi dei suoi successori, si manifesta, come ricordano tutti i protagonisti, anche nei confronti del Partito Liberale, pur essendo questo di una certa importanza e consistenza nella Torino degli anni Settanta e Ottanta. L'indipendenza dal PLI permette di intervenire direttamente su diverse questioni, anche di carattere politico, economico o istituzionale, apparentemente scomode nella cosiddetta «Prima Repubblica» di cui quel partito era comunque parte costitutiva. Si pensi, ad esempio, agli studi effettuati, con largo anticipo, su temi e problematiche che risulteranno, nei decenni successivi, al centro del dibattito pubblico (e in parte sono ancora pienamente dentro il confronto oggi in corso sulla riforma del sistema-Paese). Per citarne uno, nel 1968, partendo dai risultati di un suo precedente lavoro sull'IRI eseguito per l'Institute of Economic Affairs di Londra e che aveva particolarmente colpito Fulvio Guerrini, Mario Deaglio coordina una ricerca sulla struttura (e sulle criticità) del sistema delle holding pubbliche in Italia<sup>22</sup>: «uno studio – ricorda l'autore – assolutamente fuori dal coro su quella che all'epoca era la considerazione di cui godevano le aziende pubbliche»<sup>23</sup>.

Nel corso della seconda metà degli anni Settanta e dei primi anni Ottanta l'istituto si afferma come luogo di applicazione del pensiero politologico e della scienza politica. Non è un caso se sin dagli anni Settanta, e ancora più nel decennio successivo, il Centro Einaudi diventa un luogo di confronto tra le diverse espressioni intellettuali del mondo torinese e nazionale, aprendosi all'incontro con esponenti più legati ad altre matrici politico-culturali<sup>24</sup>. I lavori di studiosi come Urbani, Zincone, Zannoni e Ferrera, solo per citarne alcuni, consentono, da un lato, di valorizzare le attività del Centro e, dall'altro, di accreditare la scienza politica come strumento di riflessione non solo accademica, ma in grado di produrre possibili soluzioni ai problemi del Paese. Si pensi, ad esempio, alla

<sup>21</sup> *Intervista a Angelo M. Petroni*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1970-1979/interviste.html>.

<sup>22</sup> *Le baronie di Stato* (AA.VV. 1968).

<sup>23</sup> *Intervista a Mario Deaglio*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1970-1979/interviste.html>.

<sup>24</sup> Giovanna Zincone ricorda il primo incontro tenuto al Centro Einaudi con Norberto Bobbio, allora considerato un «socialista liberale», svoltosi sulla teoria dello Stato in Marx, nonché la volontà di estendere le riunioni e i seminari alla partecipazione di esponenti del mondo liberaldemocratico come sintomo di apertura del Centro al confronto; *Intervista a Giovanna Zincone*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1970-1979/interviste.html>.

pubblicazione, nel 1980, di un numero monografico di *Biblioteca della libertà* curato da Giovanna Zincone e intitolato emblematicamente *Il vizio d'origine*<sup>25</sup>; o, ancora prima, alla scelta – con vent'anni di anticipo sui referendum e sullo scoppio di Tangentopoli – di pubblicare una ricerca di Roberto Crespi (1971) in grado di mettere in discussione il sistema del finanziamento pubblico dei partiti. Grazie all'impegno di Valerio Zanone, nel corso dei primi anni Settanta sono realizzati una serie di studi sul ruolo delle Regioni appena costituite che culminano con la pubblicazione di un rapporto organico sull'attuazione dell'ordinamento regionale (Zanone 1976). Il tema della riforma dello Stato e delle sue strutture è un ambito centrale in questi anni, come dimostrano i numerosi convegni e le molteplici pubblicazioni<sup>26</sup>, prima fra tutte quella effettuata, sotto il coordinamento di Maurizio Ferrera e Giovanna Zincone (1984), sulla domanda sanitaria in Italia e l'efficienza del sistema pubblico nazionale.

La volontà di sostenere e valorizzare il pensiero liberale, nelle sue diverse articolazioni, trova espressione anche nelle numerose iniziative editoriali, che diventano sin da subito un dato caratteristico del Centro. Grazie a questa scelta – oltre che all'impegno dei singoli – vengono tradotti per la prima volta in Italia testi e volumi destinati a diventare punti di riferimento per tutti gli studiosi di economia e del pensiero politico. In questo contesto si collocano le prime opere pubblicate nella collana del Centro Einaudi presso Sansoni, dedicate ad autori come von Hayek (1966) e Keynes (1966).

La traduzione da parte di Mario Deaglio della raccolta di saggi di von Hayek, ad esempio, è emblematica del tentativo di diffondere in Italia un approccio allo studio del capitalismo e dei suoi processi di formazione in grado di considerare le accezioni e le interpretazioni più distanti da quella marxista. Un obiettivo esplicitamente dichiarato da Rosario Romeo, che nella sua introduzione al volume sottolinea come non sia più lecito,

negli anni Sessanta, continuare a vedere la rivoluzione industriale, come molti fanno, specialmente da noi, nei termini dei Marx, dei Webb o degli Hammond, già invecchiati negli anni Venti del nostro secolo. (Hayek 1966, 14)

È lo stesso Romeo che pochi anni prima è stato protagonista di un'accesa polemica con Alexander Gerschenkron, da un lato, e con la storiografia economica di matrice marxista, dall'altro, sulla formazione del sistema capitalistico e industriale italiano nel corso dell'Ottocento (Gerschenkron 1955, Romeo 1959)<sup>27</sup>.

Allo stesso modo, la traduzione dei saggi politici di Keynes curata da Sergio Ricossa può essere letta come il tentativo di riportare nel proprio alveo di appartenenza – il liberalismo – il pensiero di uno studioso le cui teorie erano state, negli anni della ricostru-

<sup>25</sup> *Biblioteca della libertà* (1980), con scritti di A.O.Hirschman, S. Rokkan, S.E. Finer, G. Carocci, G. Di Palma, P. Farneti, L. Mascilli Migliorini, G. Pasquino, G. Zincone.

<sup>26</sup> Si pensi, solo per fare alcuni esempi, a: Fisichella (1970); *Le agenzie. Indagine sulle tecniche più moderne per la pubblica amministrazione in Italia* (AA.VV. 1971); *Processo allo Stato* (AA.VV. 1971).

<sup>27</sup> Il dibattito è ripreso in Caracciolo (1963). Per una visione d'insieme e l'evoluzione del confronto nella storiografia economica italiana, cfr. Cohen e Federico (2001, 59-86).

zione e dell'età dell'oro, utilizzate per giustificare l'emergere di quella che, soprattutto in Paesi come Italia, Francia e Germania Occidentale, era una forma di economia mista. Si potrebbe dire, con una certa forzatura, che la pubblicazione di questi scritti tenda a «liberare» Keynes da quel pensiero neokeynesiano basato su un modello strutturale, e non congiunturale o anticiclico, di interventismo pubblico.

Keynes liberale – scrive Ricossa nella premessa al volume – è il Keynes meno famoso: esattamente il contrario di quello che egli dovrebbe essere. Lo ignorano persino certi liberali, però non quei certi illiberali che hanno reagito al suo liberalismo con accuse tanto grosse- lane quanto stupide [...]. Keynes si dichiarò liberale e, cosa non tanto ovvia, si comportò da liberale. [...] Il problema è dunque di sapere quale tipo di liberale egli fu, poiché non si può presumere che una personalità come la sua non abbia dato un'impronta personale all'ideo- logia. [...] Keynes era un «liberale effettivo», un liberale nuovo, esponente di un neoliberali- smo al quale assegnava il compito di conciliare tre obiettivi: «l'efficienza economica, la giu- stizia sociale, la libertà individuale». (Keynes 1966, 16-17).

In questa fase, la contemporanea riorganizzazione di *Biblioteca della libertà* consente di sviluppare numeri monografici su tematiche particolari<sup>28</sup>. Ricorda Piero Ostellino, primo direttore della rivista<sup>29</sup>:

L'idea originaria di *Biblioteca della libertà* fu di Sergio Ricossa; all'inizio facevamo un breve fascicolo con indicazioni bibliografiche. Arrivammo poi però alla conclusione che fosse necessario un profilo di proposta politica e quindi ne mutammo il carattere in una rivista vera e propria, sotto la mia direzione<sup>30</sup>.

Un'iniziativa affiancata, dal 1976, da una nuova collana editoriale – i Quaderni di Biblioteca della libertà – dedita a valorizzare il lavoro e le ricerche di quanti collaborano con il Centro e a proporre, in italiano, le opere di illustri studiosi stranieri.

Sul finire degli anni Settanta, il passaggio della direzione di *Biblioteca della libertà* a Giovanna Zincone è seguito, nel 1980, dall'ingresso in redazione di Angelo M. Petroni, il quale ricorda la sua attività di

scouting su articoli di economisti, filosofi analitici, sociologi internazionali da tradurre e fare conoscere in Italia [...] In questo modo pubblicammo opere di autori significativi, ad esempio James Buchanan, in contemporanea con le loro edizioni originali<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Dal 1976 al 1984 *Biblioteca della libertà* pubblica monografie su tematiche di attualità politica ed economica.

<sup>29</sup> L'incarico di direttore della rivista del Centro Einaudi è stato affidato, dal 1964 al 1970, a Piero Ostellino; dal 1970 al 1977 a Fulvio Guerrini (con la collaborazione di Giovanna Zincone); dal 1977 al 1988 a Giovanna Zincone; dal 1989 al 2004 ad Angelo M. Petroni; dal 2005 al 2008 ad Anna Caffarena; dal 2009 al 2012 a Pier Giuseppe Monateri; dal 2013 direttore responsabile è Salvatore Carrubba, condirettori sono Maurizio Ferrera e Beatrice Magni.

<sup>30</sup> *Intervista a Piero Ostellino*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1964-1969/interviste.html>.

<sup>31</sup> *Intervista a Angelo M. Petroni*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1980-1989/interviste.html>.

La diffusione del pensiero liberale prosegue nel corso degli anni sul piano sia politico che «filosofico» anche grazie al contributo di autori in grado di avviare progetti di ricerca e gruppi di studio che presentano i propri lavori in appositi convegni o pubblicazioni.

È il caso, ad esempio, delle attività cui lo stesso Petroni dà vita con la costituzione di un osservatorio sul liberalismo o dell'impegno, molto prima negli anni, di Nicola Matteucci – animatore di uno dei gruppi sul pensiero liberale insieme a Sergio Ricossa –, di Rosario Romeo, Giovanni Sartori e altri importanti studiosi, testimoniato da un lungo saggio (Matteucci 1971) e da una serie di importanti convegni tenuti in quel periodo<sup>32</sup>.

Accanto agli studi politici e filosofici, il «dipartimento» di studi economici – termine utilizzato più per indicare uno dei tanti settori in cui si impegnavano i ricercatori del Centro che per definire un'organizzazione interna – rappresenta sotto molti profili il fulcro intorno al quale si muovono le iniziative del Centro. Ricorda Petroni:

Il Centro Einaudi non sarebbe esistito senza il contributo dell'imprenditoria torinese. Non solo per una questione finanziaria, ma perché la logica che ci spingeva – specialmente gli economisti – a studiare e analizzare soluzioni [...] era quella positiva tipica del mondo dell'impresa. La Torino dei primi anni Ottanta era una città formidabile [...] retta da una «logica della fabbrica» (a destra come a sinistra). L'idea [...] di una moralità del lavoro e di un costante rifiuto delle soluzioni intellettualistiche. [...] Questo approccio pragmatico il Centro Einaudi lo doveva al mondo dell'impresa e dell'imprenditoria torinese e piemontese<sup>33</sup>.

Lo studio dei processi economici di un Paese in forte trasformazione, quale l'Italia del miracolo economico o ancora quella della crisi degli anni Settanta, solo per fare due esempi, rappresenta una perfetta chiave di accesso per inserire nel dibattito pubblico quegli elementi e quelle proposte di stampo più strettamente liberale a lungo escluse in un'Italia nella quale vige ancora un'economia mista, laddove cioè lo Stato mantiene un'influenza diretta e indiretta sui processi industriali ed economici. Ricorda Deaglio:

All'inizio, il Centro Einaudi mandava i primi segnali verso un'apertura e una liberalizzazione delle industrie pubbliche. Dopo di allora siamo stati molto più sul campo lungo che sul campo breve, concentrandoci spesso su settori di ricerca privi di immediata inferenza con determinate scelte contingenti<sup>34</sup>.

La necessità di ampliare i settori di studio e di interagire con sempre maggiore frequenza con la realtà imprenditoriale e finanziaria locale e nazionale nasce, secondo Deaglio, anche da ragioni più prettamente pratiche, laddove le aspirazioni di ricerca dei singoli si sposano con le esigenze di mantenimento dell'istituto.

<sup>32</sup> Ricordiamo «Oxford '67», convegno tenutosi a Torino il 2 dicembre 1967 sulla dichiarazione dell'Internazionale Liberale, con la partecipazione di S. Fiandaca, L. Firpo, G. Malagodi, A. Passerin d'Entrèves, S. Ricossa, P.S. Trovati S.J. (una pubblicazione del Centro ne riunisce gli atti). Altro evento particolarmente rilevante è il convegno «Per una nuova politica liberale», tenutosi a Sir-mione il 22-23 gennaio 1972 con la partecipazione, tra gli altri, di R. Dahrendorf, N. Matteucci, O.M. Petracca, G. Urbani, V. Zanone.

<sup>33</sup> Si veda la nota 31.

<sup>34</sup> *Intervista a Mario Deaglio*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1970-1979/interviste.html>.

Mentre all'inizio il Centro aveva mezzi finanziari solidi, grazie soprattutto all'impegno dei Guerrini, con la sua crescita e l'aumento delle spese divenne necessario incrementare le fonti di entrata esterne. Cercavamo quindi di effettuare studi o analisi in grado di suscitare l'interesse del mondo imprenditoriale o bancario in ambito nazionale e locale. Così, ad esempio, è nata la nostra indagine sul risparmio degli italiani<sup>35</sup> che prosegue ancora oggi<sup>36</sup>.

Questo «doppio binario» tra capacità di raccogliere commesse per autofinanziarsi e il proseguimento dei consueti filoni di studio produce un circolo virtuoso che permette all'istituto, da un lato, di incrementare l'autonomia finanziaria, dall'altro di accreditarsi come luogo sia di ricerca sul campo sia di elaborazione intellettuale di più ampio respiro. Non a caso, il Centro produce sin dagli anni Sessanta e Settanta ricerche sull'evoluzione della società industriale nonché sulle problematiche e i limiti del processo di sviluppo che avevano contraddistinto l'Italia negli anni del boom economico o nella crisi di stagflazione.

Si pensi, solo per fare alcuni esempi, alla pubblicazione, come supplemento a un fascicolo di *Biblioteca della libertà* (1972), del rapporto speciale curato da *The Economist* intitolato *Italia: il miracolo incompleto*, nel quale vengono affrontate alcune tematiche strategiche (dalla questione meridionale agli assetti industriali, dal ruolo dell'impresa pubblica a quello dei sindacati). Tematiche che ritornano in maniera costante negli studi proposti dal Centro. Si pensi, ancora, ai lavori e ai gruppi di studio coordinati da Giorgio Rota, uno dei principali animatori e protagonisti – fino alla sua prematura scomparsa – del dipartimento di studi economici. Si tratta di tematiche che negli anni Ottanta e Novanta sono riprese e aggiornate al fine di espandere sempre di più il collegamento tra la realtà economica del Paese e i mutamenti in atto a livello globale. In questo senso si muove il lavoro, per certi aspetti precursore, di Deaglio e Zincone sull'informatizzazione dei processi produttivi e sui suoi effetti per la modernizzazione delle società capitaliste, l'organizzazione del lavoro e le libertà degli individui (Deaglio e Zincone 1983); oppure di Ferrera, che ha sempre cercato di condurre lo studio dei processi economici e sociali, nazionali e internazionali, senza perderne di vista i collegamenti con il pensiero liberale<sup>37</sup>.

La stessa scelta di inaugurare, a partire dal 1984, l'appuntamento annuale della Conferenza «Fulvio Guerrini» è indicativa non solo della volontà di incrementare la vita culturale del Centro, ma anche del tentativo di attrarre studiosi di caratura internazionale, ampliando ulteriormente i collegamenti tenuti dall'istituto<sup>38</sup>. L'interazione tra dato nazionale e contesto internazionale diventa infatti, soprattutto dalla fine degli anni Ottanta, un elemento sempre più caratterizzante le ricerche in campo economico, come emerge chiaramente dalla scelta di inaugurare, dal 1996, la redazione annuale di un

<sup>35</sup> BNL/Centro Einaudi (1984). Dal 2011 l'Indagine viene svolta in collaborazione con Intesa Sanpaolo.

<sup>36</sup> Si veda la nota 34.

<sup>37</sup> Lavoro proseguito negli anni e ancora di recente con la nascita, nel 2008, del Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica (LPF).

<sup>38</sup> I testi delle conferenze svoltesi dal 1984 al 2005 sono riuniti in due volumi (AA.VV. 1993 e 2005). Tutti, anche dopo il 2005, vengono pubblicati su *Biblioteca della libertà*.

*Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, curato, sotto il coordinamento di Mario Deaglio, da diversi studiosi, come Anna Caffarena, Giorgio S. Frankel, Giuseppe Russo. Allo stesso tempo, dalla fine degli anni Ottanta *Biblioteca della libertà*, diretta da Angelo M. Petroni, conosce un ampliamento di prospettive aprendosi all'indagine dei processi in atto in Europa dopo la fine del modello comunista e la riorganizzazione degli equilibri mondiali a essa conseguenti<sup>39</sup>.

Negli anni Duemila, la consapevolezza del peso della nuova globalizzazione della «crisi di sistema» verso la quale sta correndo il Paese è presente in tutti gli studi e le pubblicazioni proposte. Non a caso, Caffarena, direttore dal 2005 al 2008 di *Biblioteca della libertà*, è protagonista di numerose iniziative finalizzate ad ampliare la collaborazione con istituzioni straniere, ma anche ad aggiornare gli obiettivi e i settori di ricerca. Inoltre, viene rivolta grande attenzione a tematiche di carattere meno marcatamente economico, al collegamento tra nuovo liberalismo e rinnovamento della società, come la giustizia (settore curato tra gli anni Novanta e Duemila da Pier Giuseppe Monateri e Alberto M. Musy), la bioetica, le relazioni internazionali.

Come si è avuto modo di ricordare in precedenza, l'autonomia intellettuale e la responsabilizzazione individuale sono parte integrante di tutte le generazioni di studiosi del Centro; un'etica in grado di mantenere tra essi il senso di appartenenza a un progetto, anche quando carriere o esigenze familiari hanno spinto ad allontanarsi fisicamente da Torino. Lo stesso spirito ha permesso, ad esempio, al Centro Einaudi di attraversare la crisi italiana esplosa nel biennio 1992-1994; anni in cui, mentre l'Italia si divideva in quello che Michele Salvati ha definito un nuovo «bipolarismo imperfetto», alcuni importanti protagonisti della vita dell'istituto compiono scelte anche molto differenti. Tutti, comunque, sospinti dall'idea di potere diffondere i fondamenti del pensiero liberale nelle nuove formazioni politiche che si vanno definendo a metà degli anni Novanta. Alcuni, ricorda Giuliano Urbani, aderendo al centro-destra perché convinti di potere finalmente realizzare la «rivoluzione liberale»<sup>40</sup> o, come ricorda Petroni, la «costruzione del partito liberale di massa»<sup>41</sup>. Una scelta bloccata, però, secondo lo stesso Urbani, da un sistema elettorale che impone troppi compromessi con partiti che «con la rivoluzione liberale non avevano nulla in comune»<sup>42</sup>. Altri, invece, come Giovanna Zincone, provando a valorizzare quei fattori che potremmo definire, con una certa forzatura e schematizzazione, di carattere liberaldemocratico nei mutamenti in atto nella sinistra italiana<sup>43</sup>. Speranze e aspettative che, alla luce anche della storia del Paese degli ultimi due decenni, sono state probabilmente in larga parte deluse.

<sup>39</sup> *Intervista a Angelo M. Petroni*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1990-1999/interviste.html>.

<sup>40</sup> *Intervista a Giuliano Urbani*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1990-1999/interviste.html>.

<sup>41</sup> Si veda la nota 39.

<sup>42</sup> Si veda la nota 40.

<sup>43</sup> *Intervista a Giovanna Zincone*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1980-1989/interviste.html>.

Al di là, comunque, dei destini individuali, la progressiva internazionalizzazione e la continua ricerca di competenze, esterne e interne, sono le due chiavi grazie alle quali il Centro è riuscito a superare le difficoltà che quasi tutti i grandi istituti culturali del Paese hanno conosciuto – spesso senza riprendersi – dalla seconda metà degli anni Novanta e, ancora di più, dopo la crisi economica del 2008. Si è operata una ristrutturazione interna e si è scelto, dal 2001, di assegnare la funzione di direttore a una persona in grado non solo di svolgere una «semplice» funzione burocratica, ma anche di rappresentare un valore aggiunto sotto il profilo culturale. A partire dal contributo fornito dal 2001 al 2014 da Giuseppina De Santis, fino ad arrivare all'attuale direttore, Giuseppe Russo, collaboratore del Centro sin dagli anni Ottanta e particolarmente impegnato nelle analisi di tipo economico e finanziario.

Proprio alla luce dei molteplici cambiamenti che interessano il mondo politico, economico e istituzionale italiano alla fine degli anni Novanta, la figura del direttore è fondamentale per riuscire ad aggiornare le modalità operative dell'istituto. Ricordando le scelte sottostanti alla sua nomina, Giuseppina De Santis afferma:

Angelo Pavia era allora segretario generale<sup>44</sup>; il nostro problema era di capire che tipo di collocazione potesse darsi il Centro alla fine degli anni Novanta, quando era scomparsa dall'orizzonte la possibilità di avere un chiaro riferimento politico. C'è stata, per un periodo, una stessa questione di sopravvivenza, di garantire continuità ad alcune iniziative; poi bisognava ricostruire una serie di rapporti e relazioni, anche finanziarie. Il primo problema era capire se avevamo dunque le forze per andare avanti. Questo fu il compito principale di cui io e Angelo Pavia ci occupammo nei primi tre o quattro anni<sup>45</sup>.

E ancora:

Quello che è stato fatto, soprattutto per iniziativa di Angelo Pavia, è stato di adeguare la stessa struttura societaria, rendendo il Centro una vera e propria associazione, non solo come forma giuridica, con uno statuto e una formalizzazione di ruoli e responsabilità. È stato un processo che ha richiesto tempo e non è stato certo indolore [...]. In quel momento c'è stata la grande crisi del 2008; un nuovo momento difficile, poiché il Centro non ha patrimonio, ma sopravvive solo con la propria attività. Quello che ci ha aiutato è stato il fatto di non avere mai sostanzialmente avuto finanziamenti pubblici a fondo perduto; anche quei pochi che ricevevamo erano legati ad attività o iniziative. Questa attitudine verso la ricerca ci ha reso in grado di proporre, anche negli anni della crisi, progetti che addirittura hanno fatto crescere l'attenzione verso il Centro. Per cui già a partire dal 2010 la nostra attività era ripresa con orizzonti di relativa tranquillità; dico «relativa» perché sempre legata alla capacità di aggiornarsi e proporre idee innovative, al passo con i tempi. Un fattore che ritengo essere giusto, una scommessa che vale la pena di giocare<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> La carica di segretario generale del Centro fu assunta dal 1963 al 1979 da Fulvio Guerrini; dal 1979 al 1984 da Gastone Guerrini; dal 1984 al 2007 da Angelo Pavia.

<sup>45</sup> *Intervista a Giuseppina De Santis*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-2000-2013/interviste.html>.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

Anche queste parole spiegano perché la funzione di direttore si sposi non casualmente con quella di ricercatore: uno studioso (ovviamente con adeguate capacità organizzative, di gestione e di coordinamento del lavoro) può comprendere la qualità e le potenzialità di una ricerca proposta o commissionata sulla quale impegnare risorse economiche e umane.

L'attitudine per la ricerca e l'innovazione erano e sono elementi peculiari e radicati del Centro, come ricorda Salvatore Carrubba nel descrivere lo spirito e gli obiettivi con cui accettò la richiesta di assumerne la presidenza nel 2007<sup>47</sup>:

I miei primi obiettivi erano di difendere il patrimonio del Centro Einaudi; un patrimonio fatto di ricerche, analisi e produzioni intellettuali. Se noi non avessimo le pubblicazioni, la capacità di fare rete, di fare crescere nuove generazioni di studiosi, il Centro Einaudi si svuoterebbe. La sua stessa sopravvivenza economica è legata a questa capacità, non avendo il Centro Einaudi alcun finanziamento pubblico ma basandosi sui contributi e le collaborazioni con partner privati, rappresentando così un *benchmark* di qualità nel panorama italiano. [...] Tutto questo ovviamente nell'ambito di un perimetro, quello del pensiero liberale, ormai molto ampio; un perimetro che si riflette al nostro interno, dove sono presenti sicuramente sensibilità differenti. Tuttavia, proprio perché non siamo mossi o finalizzati da obiettivi contingenti o politici, queste differenze costituiscono un arricchimento e non un motivo di frizione. Dimostrano ancora una volta che il sale del liberalismo è il dibattito, soprattutto in una città come Torino e in un Paese che finalmente si è liberato di vecchi tabù e comincia a guardare al pensiero liberale come a una delle chiavi dello sviluppo di una società moderna<sup>48</sup>.

L'altra chiave che consente al Centro di proseguire nelle sue attività mantenendosi particolarmente presente nel panorama culturale italiano risiede poi nel sapere prestare particolare attenzione alla formazione dei giovani ricercatori e nell'offrire opportunità di studio e approfondimento attraverso l'assegnazione di diverse borse, come quella dedicata a Giorgio Rota. Sottolinea ancora Carrubba:

La forza del Centro risiede nella capacità dei suoi studiosi. Quello che noi stiamo facendo è di sostenere la formazione di una nuova generazione. Occorre che i trentenni di oggi abbiano la possibilità di comunicare, farsi conoscere, dibattere; per questo mettiamo a disposizione ogni anno diverse borse di studio e opportunità di pubblicazione. In questo senso si muove anche il nuovo corso di *Biblioteca della libertà*, come «palestra» per le loro prove. Vogliamo cioè fare in modo che sia pronta una nuova generazione in grado non solo di confrontarsi con i protagonisti più anziani, ma anche di prenderne il posto quando sarà necessario<sup>49</sup>.

Una scelta che si ricollega, quasi a chiusura di un cerchio che dalla «stagione dei fondatori» arriva sino ai nostri giorni, a quanto sottolineato a più riprese da Valerio Zanone nel corso della sua intervista, laddove ricorda come uno dei tratti salienti del Centro sia

<sup>47</sup> La carica di presidente del Centro fu istituita nel 1985 e assunta da Franco Mattei; dal 1986 al 1993 da Gastone Guerrini; dal 1995 al 2007 da Piero Ostellino (dal 2007, presidente onorario).

<sup>48</sup> *Intervista a Salvatore Carrubba*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-2000-2013/interviste.html>.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

stato proprio quello di formare una pluralità di generazioni di studiosi che, nella maggioranza dei casi, si sono rivelati personalità importanti del mondo intellettuale e ampiamente riconosciute nel proprio settore lavorativo<sup>50</sup>.

## **2. GLI STRUMENTI PER UNA CRONOLOGIA RAGIONATA: STRUTTURA, FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE**

A partire dalla complessità del contesto sopra accennato, la ricostruzione della cronologia del Centro Einaudi non ha potuto prescindere da un approccio metodologico finalizzato a utilizzare il materiale archivistico, bibliografico e le testimonianze dei protagonisti per valorizzare il collegamento tra le singole iniziative e le tematiche scelte con le finalità e gli obiettivi generali dell'istituto nonché con i mutamenti presenti nel contesto italiano e internazionale di questi cinquant'anni.

Per queste ragioni, l'ideazione e la predisposizione del lavoro si sono basate sul tentativo di individuare la migliore presentazione al lettore delle varietà delle tematiche affrontate. Particolarmente importante si è rivelata, a questo scopo, la scelta di costruire un e-book anziché il più «tradizionale» volume cartaceo. In questo modo, grazie anche alla professionalità degli editor, si è potuta organizzare una struttura del lavoro che permettesse una prima suddivisione dei dati e della loro presentazione a partire da due elementi:

- la ricostruzione cronologica degli avvenimenti promossi dal Centro Einaudi e delle pubblicazioni edite direttamente o indirettamente;
- la definizione di una struttura «tematica» di carattere diacronico, in grado di consentire al lettore di scorrere le attività del Centro Einaudi e comprenderne l'evoluzione a partire da una chiave di ricerca trasversale per argomenti.

Sotto il profilo più prettamente cronologico, si è organizzata una ripartizione per decenni, dagli anni Sessanta fino agli anni Duemila e, all'interno di essi, un'ulteriore suddivisione per ciascun anno. Cinque macro aree temporali la cui individuazione, oltre a essere legata a evidenti ragioni di maggiore semplificazione e chiarezza della struttura, è connessa anche al riconoscimento delle peculiarità presenti in ciascun decennio per la storia economica e culturale d'Italia e all'interazione tra queste e le attività dello stesso Centro Einaudi.

La costruzione della cronologia è stata possibile grazie all'analisi delle fonti archivistiche e bibliografiche pervenute. Se a partire dal 1998 esistono ampie relazioni redatte in supporto informatico sulla vita dell'istituto (comprendenti le attività, i seminari, le collaborazioni con altri enti, le conferenze, le principali pubblicazioni), per il trentennio 1964-1997 è stato utilizzato il materiale cartaceo conservato nella Biblioteca «Fulvio Guerrini».

<sup>50</sup> *Intervista a Valerio Zanone*, in Gentiloni Silveri e Palermo (2014), <http://www.centroeinaudi.it/ebook-50-1970-1979/interviste.html>.

Particolarmente utile è stato l'utilizzo delle relazioni annualmente predisposte a favore del Comitato dei Programmi, un organismo composto dai principali promotori e sostenitori della vita del Centro. Le relazioni sono generalmente organizzate in una parte consuntiva, relativa alle attività svolte nell'anno precedente, e una programmatica, per l'anno in corso; il confronto tra le diverse parti ha consentito di produrre una «fotografia» relativamente solida delle iniziative effettivamente portate a termine. Ciò nondimeno, è possibile che qualche singola attività realizzata, soprattutto nei primi due decenni, non sia stata inserita nei resoconti e di conseguenza nella cronologia; la veste informatica del volume consentirà, da questo punto di vista, di effettuare facilmente gli aggiornamenti, le integrazioni o le correzioni che i lettori vorranno segnalare.

Non sono state invece rinvenute carte e documentazioni inerenti i bilanci del Centro, elemento che avrebbe potuto contribuire ad approfondire meglio, oltre che la struttura interna, anche le relazioni con il mondo imprenditoriale torinese (e non solo) e il rapporto tra autonomia finanziaria dell'istituto e il sostegno diretto fornito invece dai singoli.

Relativamente più semplice si è rivelata la ricostruzione delle attività editoriali, dirette o indirette, conservando la Biblioteca la quasi totalità delle pubblicazioni edite o promosse dal Centro Einaudi. Questa ricognizione è stata poi integrata attraverso lo spoglio dei principali indici bibliografici nazionali e internazionali.

A partire dal materiale rinvenuto, per costruire la cronologia ci si è quindi dovuti confrontare, da un lato, con la difformità della documentazione archivistica (le stesse relazioni per il Comitato dei Programmi variano negli anni per struttura, lunghezza e organizzazione interna) e, dall'altro, con la necessità di presentare al lettore nella maniera più immediata e chiara possibile un quadro della complessità e molteplicità delle iniziative del Centro Einaudi in contesti, periodi e modalità organizzative anche molto differenti durante i cinque decenni. Problematiche che per essere risolte hanno richiesto uno sforzo di sintesi e rielaborazione dei dati a partire da quelle che sono state individuate come le tre possibili (anche se non certo uniche) principali chiavi di lettura o di accesso alla cronologia: *attività; progetti e ricerche; pubblicazioni*.

Ciascun decennio presentato nel volume è introdotto da una breve scheda nella quale sono indicate le linee guida delle attività. Vengono poi elencate le iniziative svolte ogni anno, suddivise, come sopra ricordato, in:

- ① *attività* (comprendenti i seminari, i convegni, le conferenze, i gruppi di lavoro interni, le collaborazioni internazionali, eccetera);
- ② *progetti e ricerche* (realizzati direttamente dal Centro o in collaborazione con altre istituzioni);
- ③ *pubblicazioni* (cartacee e, dagli anni Duemila, anche informatiche, edite direttamente o presso altri editori).

Particolarmente significativo si è rivelato lo spoglio di *Biblioteca della libertà*, con molti numeri monografici, degli omonimi Quaderni e dei paper prodotti in formato cartaceo nei primi anni di attività del Centro. La lettura dei diversi fascicoli, per l'importanza e la caratura dei contributi, offre uno spaccato della vita culturale e progettuale dell'istituto.

Le interviste ai protagonisti che corredano l'e-book (generalmente, della durata di trenta-quaranta minuti l'una) sono state suddivise in brevi passaggi da non più di cinque minuti, ciascuno contenente il riferimento a un argomento o un periodo chiaramente

te identificabile. Ripartendo le interviste nei diversi decenni, si è cercato così di incrociare l'esperienza e la testimonianza individuale con la struttura della cronologia, mettendo il lettore in condizione di avere il quadro più completo della vita dell'istituto. Infine, il sito Internet del Centro Einaudi, molto ricco e costantemente aggiornato, si è rivelato un utilissimo strumento per il controllo e l'integrazione dei dati raccolti.

### 3. IL CENTRO EINAUDI COME PUNTO DI OSSERVAZIONE DELLA STORIA DEL PAESE

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, delle testimonianze registrate e dei risultati della ricognizione archivistica e bibliografica realizzata, la ricerca ha fatto emergere l'importanza del Centro Einaudi quale luogo di elaborazione culturale ed economica e punto di osservazione privilegiato di cinquant'anni di storia italiana.

Il volume, infatti, traccia un profilo delle attività del Centro, nei diversi decenni o nei singoli anni, anche attraverso la ricerca di una linea tendenziale di lungo periodo degli elementi di continuità e di discontinuità nelle analisi, negli approcci e nelle modalità operative. Attività che si incrociano e si intersecano, come ricordato, con i mutamenti dello scenario nazionale e internazionale.

Così, se negli anni Sessanta la fondazione dell'istituto coincide con la fase del miracolo economico italiano, gli anni Settanta, nei quali il Centro conosce una prima espansione di rilievo, si coniugano con la fine dell'età dell'oro, l'inizio della crisi politica, economica e istituzionale del Paese<sup>51</sup>. Ancora, la riorganizzazione del Centro negli anni Ottanta, utile a espanderne ulteriormente attività e interazioni, si interseca prima con un significativo mutamento dello scenario nazionale e poi con la duplice ristrutturazione del contesto interno e internazionale. Si pensi, solo per fare degli esempi, alla sconfitta del terrorismo, allo scontro per l'abolizione del punto unico di contingenza, all'esplosione del debito pubblico italiano, alla rinascita del made in Italy che, con il completamento delle ristrutturazioni industriali, avrebbe modificato l'ossatura produttiva e sociale del Paese con lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Parallelamente, sul fronte esterno, si assiste all'affermazione del *Washington Consensus* e alla caduta del Muro di Berlino, mutamenti destinati a incidere sugli assetti politici ed economici mondiali negli anni Novanta. La crisi del biennio 1992-1994 e l'inizio della cosiddetta «transizione italiana» – termine forse abusato e oramai inefficace a descrivere un processo storico ventennale che dovrebbe, invece, essere sempre più studiato come un preciso periodo della storia economica e politica del Paese<sup>52</sup> – coincidono, infatti, con la nascita del sistema di Maastricht<sup>53</sup> e con la parallela affermazione della nuova globalizzazione

<sup>51</sup> Su questi aspetti, si veda *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta* (2003).

<sup>52</sup> Sui limiti del concetto di «transizione» nei suoi diversi aspetti politici ed economici, si vedano tra gli altri: Ciccarone e Saltari (2015), Gentiloni Silveri (2015) e Palermo (2015).

<sup>53</sup> Sulla nascita del sistema di Maastricht, si vedano Dyson e Featherstone (1999), Savona (2003), Magnifico (2005), Savage (2005), Di Taranto (2007 e 2014).

che, ridisegnando gli equilibri economici mondiali, pone ai Paesi leader dello sviluppo nuove e complesse sfide<sup>54</sup>. Ancora una volta, dunque, uno dei passaggi più delicati della storia italiana si incrocia e si sovrappone a cambiamenti radicali del quadro internazionale<sup>55</sup>.

La stessa perdita di competitività economica fatta registrare dall'Italia negli ultimi due decenni non può essere pienamente compresa se non letta a partire dalle interazioni e dalle inferenze tra quadro interno e internazionale<sup>56</sup>. A fronte di questi mutamenti di scenario, all'epoca non sempre opportunamente valutati da tutti gli studiosi, si assiste a un'accentuazione dell'apertura internazionale e a una riorganizzazione delle aree tematiche interne del Centro e di *Biblioteca della libertà*. Un fenomeno ancor più vistoso nel decennio successivo, quando appaiono sempre più chiaramente i collegamenti tra i mutamenti dello scenario globale e la «crisi di sistema» – politico, economico e istituzionale – verso cui corre il Paese, ancora prima dello scoppio della crisi del 2007, ampiamente indagati dal già citato *Rapporto sull'economia globale e l'Italia* curato da Mario Deaglio.

Pur in un cinquantennio contraddistinto da grandi cambiamenti, è possibile provare a delineare alcuni obiettivi e linee di fondo intorno ai quali il Centro ha organizzato le proprie attività. Si tratta di una possibile interpretazione, fatta a partire dall'incrocio tra le singole iniziative e le tematiche realizzate con le finalità dell'istituto e i mutamenti presenti nel contesto italiano e internazionale. In particolare, è possibile individuare:

- ① la diffusione in Italia del pensiero liberale nei suoi molteplici aspetti e nelle sue diverse peculiarità, affiancata da una costante analisi della sua evoluzione e della sua applicazione;
- ② la volontà di mantenere il Centro Einaudi come un laboratorio di analisi, di studio e di riflessione sulla condizione e l'evoluzione della società e dell'economia italiana (con particolare riguardo all'area piemontese), aperto al confronto con intellettuali e protagonisti del panorama economico e culturale italiano e internazionale;
- ③ la costante attenzione, sin dagli anni Settanta, al legame tra l'evoluzione del quadro interno italiano con i mutamenti del contesto internazionale;
- ④ la capacità di coniugare gli studi analitici con la ricerca di proposte e soluzioni di tipo positivo;
- ⑤ la ricerca, soprattutto dopo la scomparsa di Fulvio Guerrini e ancor più negli anni Novanta e Duemila, di committenze in grado di garantire l'autonomia di funzionamento del Centro e, con essa, la sua indipendenza;
- ① la formazione di nuove generazioni di studiosi, in grado di confrontarsi con i più «anziani» e di affiancarli nel corso degli anni, attraverso l'assegnazione di borse di studio e contratti di collaborazione.

<sup>54</sup> Si vedano Di Taranto (2007, 2012 e 2013), Galbraith (2004), Castronovo (2002).

<sup>55</sup> Per un quadro evolutivo della crisi italiana cominciata a inizio anni Novanta, si vedano Scoppola (1997, 381-539), Gentiloni Silveri (1998 e 2013), Crainz (2009).

<sup>56</sup> Cfr. Saltari e Travaglini (2006), Ciccarone e altri (2010), Rossi (2011).

A partire da queste linee guida, dunque, è possibile provare a leggere in un quadro interpretativo unitario l'evoluzione delle iniziative del Centro Einaudi nel corso del periodo 1963-2013.

Le attività di ricerca degli anni Sessanta (definiti, nel volume, come il periodo dell'*Affermazione di un nuovo laboratorio politico e culturale*) sono evidentemente collegate alle trasformazioni urbane e sociali della Torino e dell'Italia del boom economico. In un Paese attraversato da grandi mutamenti politici e sociali, il Centro si adopera per diffondere le pubblicazioni e le analisi dei grandi pensatori di ispirazione liberale tramite una apposita collana («Biblioteca del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi») pubblicata dalla casa editrice Sansoni. L'attività di divulgazione si svolge anche nei convegni organizzati e grazie alla significativa presenza di studiosi e intellettuali italiani che, oltre a fornire un contributo teorico, partecipano direttamente alle iniziative del Centro facendosi promotori di commissioni di lavoro su argomenti specifici. In questo gruppo di «pionieri» troviamo, tra gli altri, Vittorio Badini Confalonieri, Roberto Crespi, Raffaello Franchini, Aldo Garosci, Bruno Leoni, Nicola Matteucci, Federico Orlando, Piero Ostellino, Sergio Ricossa, Rosario Romeo, Giovanni Sartori, Enzo Storoni, Silvano Tosi, Giuliano Urbani, Valerio Zanone.

Negli anni dell'ottimismo e del miracolo italiano, il Centro sarà tra i pochi istituti a focalizzare l'attenzione su quelli che sarebbero diventati alcuni punti di debolezza dell'economia del Paese o su tematiche ancora oggi oggetto di dibattito e confronto pubblico, come i già citati lavori sull'industria pubblica in Italia, l'inchiesta sul finanziamento pubblico ai partiti, il convegno sulla riforma dello Stato<sup>57</sup>. Sin dai primi anni di attività emerge, inoltre, la capacità del Centro di mettere a frutto la rete di relazioni, italiane e internazionali, dovute in larga parte al capitale umano e sociale di cui l'istituto è dotato. Anche per questo, si segnalano tra il 1964 e il 1969 le numerose collaborazioni avviate con altri enti culturali (tra essi, la Mont Pèlerin Society, l'Istituto Cattaneo, l'USIS).

L'attività editoriale è strutturata in questi anni su tre livelli: accanto alla già ricordata collaborazione con la casa editrice Sansoni, il Centro pubblica direttamente volumi e monografie dedicati ai convegni o alle ricerche affrontate dai suoi gruppi di lavoro. Il terzo strumento è *Biblioteca della libertà*; sorta inizialmente come «notiziario» bimestrale diffuso in 15.000 copie, a partire dal gennaio del 1966 viene trasformata in una rivista edita direttamente dal Centro Einaudi, con l'ambizione di raccogliere interventi e contributi non necessariamente collegati alle sue attività.

Nel corso degli anni Settanta (il *Decennio di sviluppo*) il Centro conosce una fase di significativo ampliamento delle attività, merito della credibilità conquistata nel primo quinquennio di vita e dell'impegno di Fulvio Guerrini. Proseguono l'elaborazione e l'analisi del pensiero liberale, nelle diverse accezioni, sotto il profilo sia teorico che teoretico. Spicca, in questo contesto, la scelta di pubblicare, nel 1977, un numero mono-

<sup>57</sup> Il riferimento è al convegno su «La riforma dello Stato» tenutosi a Roma dal 28 al 30 maggio 1969 con la partecipazione di A. Predieri (*Il processo legislativo*), N. Matteucci (*Il processo esecutivo*), E. Spagna-Musso (*Autonomie locali, burocrazia e decentramento*), E. Capaccioli (*Il processo giurisdizionale*), S. Ricossa (*Stato e sistema economico*).

grafico di *Biblioteca della libertà* dedicato al pensiero di John Rawls e al suo celebre volume *A Theory of Justice* (Rawls 1971)<sup>58</sup>. Una scelta rivela lungimirante e in grado di rendere l'elaborazione del Centro Einaudi un punto di riferimento del panorama culturale italiano e non solo. Non a caso, in occasione del quarantennale della pubblicazione di *A Theory of Justice*, in un altro numero monografico di *Biblioteca della libertà* (2013), curato da Beatrice Magni, Ferrera e Gastaldo ricordano come

La preparazione di *Bdl* n. 65/66 non fu un'impresa facile. Sotto la guida di Giovanna Zincone (allora direttore della rivista) e di Giuliano Urbani, ci interrogammo a lungo sull'opportunità di investire su di un autore noto all'interno dell'accademia anglo-americana ma praticamente sconosciuto nel nostro Paese, che scriveva in linguaggio tecnico seguendo un approccio spiccatamente «analitico», assai poco familiare al dibattito italiano, compreso quello di marca liberale. Fummo caldamente incoraggiati da Nicola Matteucci (che sperava traducessimo l'intero volume), ci consultammo con Norberto Bobbio (il quale diede preziosi suggerimenti, anche di lessico filosofico) e alla fine ci mettemmo al lavoro. Quando *Bdl* n. 65/66 uscì, le reazioni furono tiepide, qualche collega torinese ci liquidò dicendo: «tut sì (tutto qui)?». In realtà avevamo gettato un sasso nello stagno. Pochi anni dopo, con la traduzione del capolavoro di Rawls presso Feltrinelli nel 1982, la *Teoria della giustizia* s'impose come pietra miliare anche per la filosofia politica italiana e a poco a poco le sue proposte si fecero strada, come negli altri paesi europei, nel più ampio dibattito intellettuale. (Ferrera e Gastaldo 2013, 7).

E, a conferma dell'attualità del pensiero di Rawls e della contestuale modernità della scelta di diffonderlo per primi in Italia, i due autori concludono:

Gli economisti «esperti» che oggi modellano il governo economico e monetario dell'Europa hanno smesso di fare i conti (se mai li hanno fatti) con gli oneri del giudizio: impongono le ricette che discendono dalle loro dottrine comprensive come se fossero delle «verità» inoppugnabili. È tempo di sfidare apertamente queste pretese, di riaffermare la primazia del cittadino «libero ed eguale» sull'*homo economicus*, dei principi di giustizia su quelli della concorrenza di mercato (mantenendo, lo ripetiamo, massima responsabilità in termini di compatibilità economica e promozione della crescita). È opportuno, in altre parole e in termini più generali, riaffermare la superiorità di una concezione politica (nel senso sopra delineato) dell'economia su qualsiasi concezione economica della politica e della società. È su questa dimensione che abbiamo oggi bisogno, parafrasando Van Parijs, di un rawlsianesimo militante: che miri a creare una effettiva ragione pubblica europea, che offra la propria *expertise* alle istituzioni UE, che ribatta con più forza e vigore agli argomenti di chi sa proporre solo più mercato e più crescita, «senza alcuno specifico obiettivo all'orizzonte», come ammonisce Rawls<sup>59</sup> nella sua lungimirante lettera sull'Europa. (Ferrera e Gastaldo 2013, 20).

<sup>58</sup> Cfr. *Biblioteca della libertà* (1977). La rivista presenta un'analisi delle teorie di Rawls attraverso un'ampia introduzione, di M. Ferrera e P. Gastaldo, e una serie di saggi; alcuni tradotti dall'inglese (K.J. Arrow, D. Bell, R. Boudon, J.W. Chapman, M. Fisk, S. Hampshire, H.L.A. Hart), altri di autori italiani (D. da Empoli, A. Martino, G. Pontara, E. di Robilant).

<sup>59</sup> Si veda Rawls e Van Parijs (2012). Su queste tematiche si vedano anche Rawls (1999) e Nörr (2003).

Mentre prosegue dunque il dibattito sull'evoluzione del pensiero liberale, anche in virtù dell'emergere della crisi politico-economica degli anni Settanta si accentuano le iniziative di analisi, studio e riflessione empirica sulla condizione e l'evoluzione della società e dell'economia italiana. Sia le ricerche prodotte sia le attività seminariali sono particolarmente attente ai problemi dell'organizzazione dello Stato, alla riforma dei corpi politici e del sistema istituzionale.

Appaiono significativi gli studi curati da Valerio Zanone sul liberalismo moderno e da Giovanna Zincone sulla struttura e il ruolo dei partiti politici, mentre esce nell'estate del 1974 il numero monografico di *Biblioteca della libertà* dedicato alle prospettive e ai limiti della politica di «compromesso storico» (*Biblioteca della libertà* 1974).

Tuttavia, la fine del miracolo economico e lo scoppio della crisi degli anni Settanta portano il Centro Einaudi a concentrare una parte rilevante delle attività su temi di carattere più prettamente economico. Oltre alle analisi di Giorgio Rota sull'inflazione (Rota 1976 e 1978), si segnalano i lavori di Riccardo Chiaberge e Paolo Zannoni sul ruolo del sindacato e sulle relazioni industriali in Italia e in Europa (Chiaberge 1974 e 1976, Zannoni 1972 e 1975), le ricerche di Veniero Del Punta sulla programmazione economica (Del Punta 1970 e 1972), di Angelo Nardi sui finanziamenti regionali e comunitari (Nardi 1972 e 1973), di Mario Deaglio sul rapporto tra industria pubblica e industria privata. Un lavoro che vede, nel 1972, un passaggio molto importante con la già citata pubblicazione del rapporto speciale curato da *The Economist* sulle criticità del miracolo italiano (*Biblioteca della libertà* 1972).

L'ampliamento delle tematiche e delle attività del Centro porta alla necessità di ricercare una più efficace organizzazione interna, attraverso la formazione dei cosiddetti «Dipartimenti di studi»: studi politici (coordinato da Giuliano Urbani e Giovanna Zincone), studi economici (coordinato da Mario Deaglio e Giorgio Rota), studi sindacali (coordinato da Giuliano Urbani), studi internazionali (coordinato da Giorgio S. Frankel), studi regionali e piemontesi (coordinato da Valerio Zanone), studi sul territorio (coordinato da Attilio Bastianini e Guerrino Savio).

A partire dal 1971 il Centro comincia ad assegnare le prime borse di studio per giovani ricercatori, mentre si allargano le collaborazioni con istituti culturali italiani e stranieri (tra questi, la Friedrich Neumann Stiftung di Bonn, l'Institute of Economic Affairs di Londra, la Foundation for Economic Education di New York, la Fondazione Pastore di Roma, la Johns Hopkins University di Bologna, gli uffici studi di CGIL, CISL e UIL). È in questo decennio, infine, che si espande l'attività di consulenza per la realizzazione di progetti, ricerche e seminari commissionati da enti pubblici o privati.

Da questa mole di attività discende anche la necessità di una diversa e più ampia attività editoriale: a partire dal 1976 *Biblioteca della libertà* è strutturata su numeri monografici e si avvia contemporaneamente la pubblicazione, in collaborazione con la casa editrice Le Monnier, dei *Quaderni di Biblioteca della libertà*, pensati soprattutto per costituire un luogo di confronto al fine di valorizzare i risultati delle attività di ricerca del Centro o per proporre ai lettori italiani le elaborazioni di studiosi di livello internazionale. Una scommessa editoriale, per un centro studi sostanzialmente giovane per l'epoca e già dotato di una propria rivista, non di poco conto.

All'inizio degli anni Ottanta il Centro Einaudi è ormai una realtà consolidata o, come è definito nel volume, *un protagonista della vita culturale e politica del Paese*. Secondo la relazione predisposta per il Comitato dei Programmi nel 1977<sup>60</sup>, se nel suo primo decennio di attività il Centro aveva agito come «una cittadella assediata [...] con la preoccupazione di tenere alta la fiaccola del pensiero liberale», l'obiettivo per gli anni a venire non avrebbe dovuto più essere solo quello di denunciare i mali del sistema Paese, ma di «presentare una serie di contenuti e proposte» sulle soluzioni ai problemi italiani da offrire al dibattito pubblico anche attraverso un rapporto privilegiato, ma non unico, con il Partito Liberale Italiano.

A partire da questa impostazione metodologica, tre sono i filoni di studio nei quali è possibile riassumere l'insieme delle molteplici attività del Centro nel decennio: l'attenzione ai processi di cambiamento della politica e dell'economia internazionale (dall'ascesa della *Reaganomics* al crollo del Muro di Berlino); il tentativo di recuperare uno spazio di agibilità per il pensiero liberale in anni segnati da profondi processi di trasformazione; lo sguardo attento alle criticità dell'economia e della società italiana.

In questo senso si muovono gli incontri seminariali dell'Osservatorio sulla politica estera coordinato da Giorgio S. Frankel o quelli di approfondimento sul cambio di paradigma delle economie anglosassoni verso una matrice di carattere neoliberista o, ancora, la già citata ricerca curata nel 1983 da Giovanna Zincone e Mario Deaglio sulla modernizzazione delle società capitaliste.

Le riflessioni sull'attualità del pensiero liberale nel mutamento dello scenario rimangono anche in questi anni uno dei punti focali. Il convegno sull'eredità di Einaudi, del 1981, ne è un esempio paradigmatico<sup>61</sup>, insieme alla crescente collaborazione con istituzioni internazionali come il Liberty Fund, alla pubblicazione di un Quaderno dedicato al pensiero di Karl R. Popper (Petroni 1981), nonché alla riflessione filosofica e teoretica sulle opportunità e i limiti del contrattualismo, sostanziata nell'organizzazione di un seminario svoltosi a Torino nel gennaio del 1984<sup>62</sup>; deve essere poi ricordato l'importante convegno internazionale, tenutosi sempre a Torino un anno dopo, dedicato all'evoluzione della società aperta<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> *Le prospettive del Centro Einaudi negli anni futuri*, relazione al Comitato dei Programmi, settembre 1977.

<sup>61</sup> «Luigi Einaudi. Ricordi e testimonianze», convegno organizzato in collaborazione con la Fondazione Luigi Einaudi di Roma (Firenze, 19 novembre 1981) con la partecipazione di N. Bobbio, E. Gabbuggiani, G. Malagodi, F. Mattei, G. Pampaloni, S. Ricossa, F. Romani, S. Steve. Gli atti sono pubblicati in un volume con lo stesso titolo del convegno.

<sup>62</sup> «Il contrattualismo» (Torino, 12-13 gennaio 1984), seminario di studi organizzato da Giovanna Zincone al quale hanno partecipato N. Bobbio, N. Matteucci, G. Urbani, S. Veca, S. Lombardini, F. Forte, M. Monti, A. Manzella, G. Amato, R. Ruffilli, P. Ungari.

<sup>63</sup> «Domani. I requisiti di una società più libera» (Torino, 6-8 giugno 1985), convegno in collaborazione con «Libro Aperto». Relatori: G. Malagodi, G. Zincone, S. Brittan, A. Levi, P. Ostellino, H. Albert, R. Dahrendorf, S.M. Lipset, N. Matteucci, M. Olson, G. Sartori. Discussants: F. Barone, F. Bourricaud, O. Castellino, G. Cotroneo, D. da Empoli, F. Fejtö, E. Ferrari, P. Flora, S. Maffettone, A. Manzella, P. Mieli, S. Monti-Bragadin, S. Ricossa, G. Sola, M. Stoppino.

Nel 1984, con una relazione di Raymond Boudon, comincia anche il ciclo delle Conferenze «Fulvio Guerrini», un appuntamento annuale di riflessione sulla libertà nelle società industriali avanzate destinato a essere uno dei momenti di particolare importanza nella vita del Centro.

Se rimane alta l'attenzione alle questioni internazionali, altrettanto significativa è la produzione dedicata ai mutamenti dell'economia e del sistema politico italiano. Nella prima metà degli anni Ottanta sono condotti diversi studi con i quali il Centro pone la questione della riforma del welfare (Ferrera 1981), delle difficoltà di internazionalizzazione dell'economia<sup>64</sup>, dell'andamento del debito pubblico, del ruolo delle partecipazioni statali. Il già citato *Rapporto sul risparmio e sui risparmiatori in Italia* diventerà, dal 1983, un appuntamento annuale del Centro. Sotto il profilo editoriale, mentre nel 1982 viene pubblicato il 23° e ultimo dei *Quaderni di Biblioteca della libertà* (collana che «riaprirà» nel 2014), la rivista conosce una progressiva trasformazione, concludendosi nel 1984 la serie monografica e iniziando nel 1986 una nuova serie caratterizzata dal tentativo di accentuare la multidisciplinarietà dei contributi e da una diversa articolazione tematica e strutturale.

A partire da questa eredità, nel corso degli anni Novanta il Centro Einaudi si deve confrontare con le profonde trasformazioni dello scenario internazionale e con i radicali mutamenti degli assetti politico-istituzionali del Paese. Il crollo dei regimi comunisti, la riunificazione tedesca, l'avvio del processo di unione monetaria europea trovano nel Centro un osservatore attento. È del maggio 1995 il convegno interdisciplinare su «L'Europa del liberalismo e della società aperta»<sup>65</sup>, mentre *Biblioteca della libertà* amplia il suo tradizionale campo di indagine aprendosi ai temi di più stretta attualità e raccogliendo studi e riflessioni sugli effetti del Trattato di Maastricht nell'apposita sezione intitolata, tra il 1997 e il 2002, «Profilo Europa».

Dal 1996 il Centro avvia la pubblicazione del già citato *Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, mentre dal 1997 collabora – quale partner per l'Italia – alla redazione dell'*Economic Freedom of the World* pubblicato annualmente dal Fraser Institute di Vancouver. Particolarmente significativo, alla metà degli anni Novanta, appare il numero monografico della rivista intitolato *Italia, un profilo liberale* (*Biblioteca della libertà* 1994), nel quale l'analisi della crisi italiana (e delle sue possibili soluzioni) si sposa a una lettura di medio-lungo periodo dei processi in atto. Contemporaneamente, si moltiplicano i convegni dedicati, soprattutto nella seconda metà del decennio, alla neces-

<sup>64</sup> «Un Paese che zoppica? Integrazione internazionale e sviluppo dell'economia italiana», convegno tenuto a Novara il 23 ottobre 1983 con la partecipazione di V. Conti, M. Deaglio, A. Jozzo, R. Masera, G. Rota, A. Colombo, P. Frigero, G. Ratti, S. Stephenson, P. Terna.

<sup>65</sup> «L'Europa del liberalismo e della società aperta», convegno (Torino, 9 maggio 1995) con la partecipazione di G. Bognetti, G. Brosio, M. Ferrera, F. Pizzetti, R. Vaubel, F. Vibert, V. Zanone, A. Comba, T. Cozzi, V. Curzon Price, A. Fourçans, C. Kirchner, A. Martino, A. Pera, E. Salza. Il dibattito, apertosi sin dai primi anni Novanta, aveva già portato alla pubblicazione di un numero monografico (*Biblioteca della libertà* 1991) intitolato *L'Europa del liberalismo*, con saggi di J.M. Buchanan e altri importanti autori, e alla partecipazione, dal 1992, all'European Constitution Expert Group; ne risulterà il *Progetto per una Costituzione europea*, in collaborazione con London Policy Forum, Institut '92 di Parigi e Frankfurter Institut.

sità di aggiornamento degli assetti istituzionali ed elettorali del Paese. Tornano così di attualità, paradossalmente, alcune delle tematiche su cui il Centro aveva organizzato laboratori e ricerche già negli anni Sessanta e Settanta, come la riforma del finanziamento pubblico ai partiti, la modifica del sistema elettorale o degli assetti istituzionali.

Queste analisi di scenario si accompagnano a ricerche e progetti di carattere empirico come la costruzione di una banca dati sulla situazione congiunturale dell'economia italiana, lo studio di specifiche tematiche settoriali, la terziarizzazione della società piemontese o, ancora, gli assetti della grande distribuzione in Italia (tema sul quale sono tre le ricerche pubblicate, tra il 1999 e il 2001, in italiano e in inglese).

La consapevolezza della portata storica dei mutamenti in atto in quegli anni, sia in Italia sia nell'equilibrio geopolitico mondiale, porta il Centro a cercare di valorizzare le potenzialità di affermazione dei principi del liberalismo nel nuovo contesto di riferimento. Come scrive nel 1989 il neodirettore di *Biblioteca della libertà*, Petroni, nel suo editoriale di presentazione, la rivista avrebbe dovuto

risaltare la specificità ideologica e politica del liberalismo in un'epoca nella quale sembrerebbe che le idee liberali abbiano oramai permeato i movimenti tradizionalmente più lontani dal liberalismo moderno (*Biblioteca della libertà* 1989).

Un obiettivo particolarmente ambizioso poiché, secondo Petroni, in Italia

i principi liberali professati da varie parti e in varie occasioni molto raramente hanno trovato una coerenza applicativa (*ibidem*).

Dall'inizio del nuovo millennio i mutamenti dello scenario internazionale conoscono una nuova accelerazione. Nel decennio di affermazione dell'apertura dei mercati e della rivoluzione delle *Information Technologies*, l'ascesa di nuovi protagonisti rimette in discussione assetti ed equilibri tradizionali del sistema economico. L'attacco alle Torri Gemelle e la guerra al terrorismo cambiano il ruolo e la percezione degli Stati Uniti nel mondo, mentre, a partire dal 2008, lo scoppio di una delle più profonde crisi della storia del capitalismo occidentale produce effetti rilevanti per un'Italia già provata da anni di bassa crescita del PIL e della produttività. In questo contesto, mentre il Paese sembra non riuscire a chiudere la «lunga transizione» politica, economica e istituzionale cominciata negli anni Novanta, i confini tra le sue difficoltà e i mutamenti a livello globale diventano sempre meno netti e le interazioni più accentuate.

Nelle riflessioni proposte dal Centro Einaudi, nella produzione editoriale e nei lavori dei gruppi di ricerca sono particolarmente valorizzate le interdipendenze tra cornice nazionale ed evoluzione internazionale. La progressiva integrazione di questi due piani appare evidente, ad esempio, negli studi sugli effetti dell'apertura dell'economia mondiale per il sistema giuridico nazionale (Monateri, Musy e Simongini 2001), nella riorganizzazione del *Rapporto sul risparmio e sui risparmiatori in Italia*, nell'elaborazione dei rapporti annuali sull'economia globale e l'Italia dedicati, dal 2008, agli effetti della crisi mondiale per la nostra economia (Deaglio e altri 2008; Deaglio 2011, 2012 e 2013). Proprio sulla base di questo patrimonio di esperienze, ricerche e banche dati, il Centro Einaudi può continuare, anche negli anni Duemila, a costituire un luogo di pro- posta oltre che di analisi, come dimostrato dalla pubblicazione, alla metà del decennio,

de *La bussola del cambiamento* (Deaglio 2005), nonché dalla redazione, nel 2001 e 2002, di un indice della libertà economica dell'Unione Europea e, nel 2004 e nel 2007, di un confronto tra gli indici della libertà economica italiani ed europei curato da Giovanni Ronca e Gabriele Guggiola<sup>66</sup>.

L'ampliamento delle tematiche richiede un aggiornamento degli strumenti utilizzati: nascono così nuovi gruppi di studio come il Laboratorio di Politica Globale (LPG), formatosi nel 2003 con il coordinamento di Fabio Armao e Anna Caffarena e con il sostegno della Compagnia di San Paolo, e, a partire da questa esperienza, nel 2006 il progetto Ombre Cinesi, coordinato da Giovanni B. Andornino. In questo stesso contesto si inserisce la nascita, nel 2008, di The China Companion, il portale sulla politica, le relazioni internazionali e l'economia della Cina contemporanea, la cui più recente evoluzione è il Torino World Affairs Institute (T.wai), nato nel 2010 proprio con la partnership del Centro Einaudi. Sempre con il sostegno della Compagnia di San Paolo, viene avviato nel 2008, sotto la direzione scientifica di Maurizio Ferrera, il Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica (LPF), finalizzato a promuovere attività di studio, documentazione e dibattito sulle principali trasformazioni della sfera politica nelle democrazie contemporanee.

In un'Italia segnata da profondi cambiamenti politici e sociali, il Centro Einaudi tenta inoltre di analizzare l'evoluzione del liberalismo, tanto nel suo approccio teorico quanto sotto il profilo di cultura diffusa o di espressione politica organizzata, con la pubblicazione di un fascicolo doppio di *Biblioteca della libertà* (2003). La prima parte esplora *Com'è nato il liberalismo in Europa*; la seconda, *Come vive il liberalismo in Italia*.

Oltre a un nuovo aggiornamento degli obiettivi della rivista verso una maggiore internazionalizzazione delle analisi e dei contenuti<sup>67</sup>, la revisione degli strumenti editoriali riceve ulteriore impulso con la nascita, nel 2007, di *Agenda Liberale*, rivista online diretta da Alberto M. Musy; la pubblicazione, dal 2008, dei *Working Papers* del Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica; la pubblicazione, dal 2009, di una newsletter telematica di informazione economica diretta da Giorgio Arfaras. Sempre nel 2009, *Biblioteca della libertà* diventa una rivista online e ad accesso libero.

Queste brevi note, nelle quali non possono essere ovviamente incluse tutte le attività del Centro, ma soltanto quelle riferibili a un primo, certamente parziale, approccio interpretativo, hanno portato a realizzare un volume nel quale fossero, pure nella schematizzazione della struttura, adeguatamente valorizzate le attività rivolte alla conoscenza e all'approfondimento delle grandi tematiche economiche e culturali nazionali e internazionali. Una cronologia che, attraverso i necessari incroci e collegamenti, ha

<sup>66</sup> Le ricerche sono raccolte in Ronca e Guggiola (2004 e 2007).

<sup>67</sup> Anna Caffarena, nuovo direttore della rivista, sottolinea la necessità di interrogarsi «sulle sfide che le trasformazioni in corso pongono alle società liberaldemocratiche contemporanee, al sistema politico internazionale [...] e allo stesso pensiero liberale, la cui tradizione sempre così strettamente si intreccia con la storia delle democrazie» (*Biblioteca della libertà* 2005).

provato a evidenziare il tentativo posto in essere di costruire un vero e proprio *think tank* del capitalismo e del liberalismo italiano con base nel capoluogo piemontese.

Alla luce della storia del Paese e in particolare delle vicende che hanno caratterizzato gli ultimi due decenni, le proposte del Centro per l'applicazione di un nuovo liberalismo in diversi settori e campi della società italiana sono risultate innovative sotto il profilo dell'analisi, ma non altrettanto fortunate nell'assunzione delle soluzioni indicate. Questo non soltanto per i «limiti» di diffusione e penetrazione del pensiero liberale in Italia o magari di alcune proposte dello stesso Centro Einaudi, ma soprattutto in virtù della scarsa consapevolezza di una larga parte della classe dirigente italiana, intesa nella sua accezione più ampia, dei pericoli e dei rischi cui andava incontro il Paese in assenza di quelle riforme strutturali e di medio-lungo periodo di cui esso aveva bisogno. Un dato chiaramente evidenziato dalla «crisi di sistema» (politica, economica e istituzionale) attuale di cui ancora non si scorgono approdi e soluzioni convincenti.

Dopo la crisi del biennio 1992-1994, la stessa efficacia della mobilitazione politica e sociale che aveva portato nel 1997 all'aggancio all'euro è stata per molti aspetti vanificata e non adeguatamente valorizzata, sia come possibile via di uscita dalla crisi cominciata nel 1992 sia come «trampolino» per attuare le riforme strutturali in grado di restituire all'Italia una adeguata collocazione nei nuovi scenari globali. Al contrario, l'assenza di una visione chiara e condivisa del futuro del Paese e le incertezze presenti tra le classi dirigenti e nelle maggioranze parlamentari ampie e poco coese hanno rallentato l'affermazione di quelle esperienze e potenzialità che pure si erano espresse grazie a imprenditori innovativi, forze sociali ed esponenti del mondo istituzionale più attenti al senso di un percorso collettivo. Soprattutto nel decennio successivo, l'assenza di una visione riformistica ha portato a disperdere i vantaggi determinati dai bassi tassi di interesse dell'euro e dalle possibilità di sviluppo pure presenti nel processo di globalizzazione, rallentando negli anni Duemila la crescita del Paese, contraendone produttività e competitività internazionale e rendendolo particolarmente esposto e fragile agli effetti della crisi del 2008. L'Italia ha così «galleggiato» tra l'utilizzo delle risorse accumulate negli anni precedenti, l'aumento del debito pubblico, l'incapacità di affrontare i nodi strutturali che ne avevano già condizionato la crescita, come segnalato del resto da diversi studiosi del Centro Einaudi. Il risultato di questa «transizione incompiuta» è stato l'avvio di una frattura sociale chiaramente espressa dalla ripresa del divario territoriale, dall'aumento senza precedenti della disoccupazione giovanile, dalla contrazione della domanda interna e della capacità reddituale delle generazioni più giovani (OECD 2011 e 2014).

Si tratta di una crisi strutturale che, come tale, richiederebbe soluzioni strutturali; soluzioni che, ritornando all'esperienza di Einaudi e dei padri costituenti, richiederebbero a loro volta uno sforzo di coesione nazionale che porti a compiere scelte e riforme, in alcuni casi anche «scomode», a partire però dalla comune consapevolezza della necessità di una riorganizzazione del sistema-Paese, di una migliore redistribuzione sociale basata sulla valorizzazione degli apporti individuali, come appunto avvenne nell'immediato dopoguerra. Sotto questo punto di vista, rimangono ancora di attualità le parole pronunciate da Luigi Einaudi nel giugno 1947:

Non esiste contrasto fra cittadini e Stato; la vera libertà esiste quando lo Stato, aumentando le sue funzioni, consente però che i cittadini, nell'ambito loro proprio, possano esercitare liberamente le loro attività economiche e dare incremento alla propria libera personalità morale<sup>68</sup>.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1968), *Le baronie di Stato*, collana della Biblioteca del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Firenze, Sansoni
- (1971), *Le agenzie. Indagine sulle tecniche più moderne per la pubblica amministrazione in Italia*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
  - (1993), *Le libertà dei contemporanei. Conferenze «Fulvio Guerrini» 1984-1993*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
  - (2005), *Le libertà dei contemporanei. Conferenze «Fulvio Guerrini» 1994-2005*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
  - *Processo allo Stato* (1971), Firenze, Sansoni (Atti del Convegno svoltosi a Roma, 28-30 maggio 1969)
- Arrighetti A. e Seravalli G. (1997), «Istituzioni e dualismo dimensionale dell'industria italiana», in F. Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Donzelli, pp. 335-388
- Biblioteca della libertà* (1972), *Italia: il miracolo incompiuto*, IX, n. 37-38 (supplemento)
- Biblioteca della libertà* (1974), *Il compromesso storico*, XI, n. 51
- Biblioteca della libertà* (1977), *Le ragioni della giustizia*, XIV, n. 65/66
- Biblioteca della libertà* (1980), *Il vizio di origine*, a cura di G. Zincone, XVII, n. 77/78
- Biblioteca della libertà* (1989), XXIV, n. 105
- Biblioteca della libertà* (1991), *L'Europa del liberalismo*, XXVI, n. 112
- Biblioteca della libertà* (1994), *Italia: un profilo liberale*, XXIX, n. 126
- Biblioteca della libertà* (2003), *Com'è nato il liberalismo in Europa / Come vive il liberalismo in Italia*, XXXVIII, n. 170/171
- Biblioteca della libertà* (2005), XL, n. 178
- Biblioteca della libertà* (2013), *Unpacking Rawls. Meriti e limiti del paradigma rawlsiano*, a cura di B. Magni, XLVIII, n. 206/207
- BNL/Centro Einaudi (1984), *Rapporto sul risparmio e sui risparmiatori in Italia*, Quaderni di ricerca dell'Ufficio Studi BNL, n. 2
- Caracciolo A. (1963), *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza
- Carioti A. (2014), «Studiare la realtà per riformarla. La lunga sfida del Centro Einaudi», *Corriere della Sera*, 2 dicembre

<sup>68</sup> 18 giugno 1947. Intervento di Luigi Einaudi sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio. La raccolta degli interventi è pubblicata in Martinotti Dorigo (1982).

- Castronovo V. (2002), *Storia dell'economia mondiale*, vol. VI: *Nuovi equilibri in un mercato globale*, Roma-Bari, Laterza
- (2010), *Cento anni di imprese. Storia di Confindustria 1910-2010*, Roma-Bari, Laterza
- Chiaberge R. (1974), *Sindacati e organismi di fabbrica in Italia (1943-1973)*, Torino, Papers del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- (1976), *La sindacalizzazione in Italia*, Torino, Papers del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Ciccarone G., Franzini M. e Saltari E. (2010), *L'Italia possibile. Equità e crescita*, Milano, Brioschi
- Ciccarone G. e Saltari E. (2015), «Cyclical Downturn or Structural Disease? The Decline of the Italian Economy in the Last Twenty Years», *Journal of Modern Italian Studies*, (2), pp. 228-244
- Cohen J. e Federico G. (2001), *Lo sviluppo economico italiano 1820-1960*, Bologna, Il Mulino
- Commissione problemi organizzativi del Comitato centrale dei Gruppi Giovani Industriali (1969), *Una politica per l'industria. Rapporto sulla figura dell'imprenditore e sulla organizzazione industriale nella società italiana*, Torino, Tip. Canale
- Crainz G. (2009), *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma, Donzelli
- Crespi R. (1971), *Lo Stato deve pagare i partiti? Il problema del finanziamento dei partiti politici in Italia*, collana della Biblioteca del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Firenze, Sansoni
- Deaglio M. (2005), *La bussola del cambiamento. 80 tavole per capire il mondo*, Milano, Guerini e Associati
- Deaglio M. (2011, a cura di), *La crisi che non passa. Sedicesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Milano, Guerini e Associati
- (2012, a cura di), *Sull'asse di equilibrio. Diciassettesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Milano, Guerini e Associati
- (2013, a cura di), *Fili d'erba, fili di ripresa. Diciottesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Milano, Guerini e Associati
- Deaglio M., Frankel G.S., Monateri P.G. e Caffarena A. (2008), *La resa dei conti. Tredicesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Milano, Guerini e Associati
- Deaglio M. e Zincone G. (1983), *Dopo la catena. Telematica, organizzazione del lavoro, diritti, libertà*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Del Punta V. (1970), *Programmazione economica razionale*, collana della Biblioteca del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Firenze, Sansoni
- (1972), *Pagine piane di economia*, collana della Biblioteca del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Firenze, Sansoni
- Di Taranto G. (2007), «Verso una globalizzazione sistemica», in G. Di Taranto (a cura di), *Dai sistemi economici alla globalizzazione sistemica*, Roma, LUISS University Press, pp. 21-64
- (2012), *Lezioni dalla crisi*, Roma, LUISS University Press

- (2013), *La globalizzazione diacronica*, Torino, Giappichelli
- (2014), *L'Europa tradita. Lezioni dalla moneta unica*, Roma, LUISS University Press
- Dyson K. e Featherstone K. (1999), *The Road to Maastricht. Negotiating Economic and Monetary Union*, Oxford, Oxford University Press
- Ferrera M. (1981, a cura di), *Lo Stato del benessere: una crisi senza uscita?*, Quaderni di Biblioteca della libertà, n. 21, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Ferrera M. e Gastaldo P. (2013), «Rileggere Rawls», in *Unpacking Rawls. Meriti e limiti del paradigma rawlsiano*, a cura di B. Magni, *Biblioteca della libertà*, XLVIII, n. 206/207, pp. 7-20
- Ferrera M. e Zincone G. (1984), *La domanda sanitaria in Italia. Un'analisi della sua configurazione, dimensioni e flussi in rapporto alle strutture e alle politiche statali e alcune ipotesi per una razionalizzazione e un miglioramento dell'intervento pubblico*, Roma, Ministero della Sanità
- Fisichella D. (1970), *Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, collana della Biblioteca del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Firenze, Sansoni
- Galbraith J.K. (2004), *The Economics of Innocent Fraud*, Boston, Houghton Mifflin
- Gentiloni Silveri U. (1998), «Identità italiana tra crisi e trasformazioni. Il dibattito sull'ultimo decennio, 1989-1998», *Storia e problemi contemporanei*, (22), pp. 111-133
- (2013), *Contro scettici e disfattisti. Gli anni di Ciampi, 1992-2006*, Roma-Bari, Laterza
- (2014), «Centro Einaudi. Mezzo secolo del think tank liberale sotto la Mole», *La Stampa*, 3 dicembre
- (2015), «Italy's Unfinished Transition: Between Domestic Dynamics and International Change», *Journal of Modern Italian Studies*, (2), pp. 189-201
- Gentiloni Silveri U. e Palermo S. (2014), *Radici e libertà. 50 anni di Centro Einaudi*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Gerschenkron A. (1955), «Notes on the Rate of Industrial Growth in Italy 1861-1913», *Journal of Economic History*, 15, n. 4, pp. 360-375
- Keynes J.M. (1966), *Saggi politici*, a cura di S. Ricossa, collana della Biblioteca del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Firenze, Sansoni
- L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta* (2003), 4 volumi, Soveria Mannelli, Rubbettino
- Magnifico G. (2005), *L'euro. Ragioni e lezioni di un successo sofferto*, Roma, LUISS University Press
- Martinotti Dorigo S. (1982), *Atti parlamentari, Assemblea costituente, Assemblea plenaria, Discussioni, Interventi e relazioni parlamentari*, vol. II: *Dalla Consulta nazionale al Senato della Repubblica (1945-1958)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, pp. 619-666
- Matteucci N. (1971), «Il liberalismo in un mondo in trasformazione», *Biblioteca della libertà*, VIII, n. 35, pp. 7-75
- Monateri P.G., Musy A.M. e Simongini M. (2001), *Fallimento: una riforma per le imprese. Costi e tempi della giustizia civile in Italia: le procedure concorsuali nella compe-*

- tizione tra modelli giuridici ed economici*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Nardi A. (1972), *Le società finanziarie regionali*, Torino, Papers del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- (1973), *Su alcuni casi di programmazione regionale*, Torino, Papers del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Nörr K.W. (2003), «L'idea di stato di diritto», *Biblioteca della libertà*, XXXVIII, n. 170/171, pp. 52-68
- OECD (2011), *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*, OECD Publishing
- (2014), *Income, Inequality and Poverty*, OECD Publishing
- Ostellino P. (1980), «Lo spirito del Centro», in *Le libertà dei contemporanei. Dedicato a Fulvio Guerrini*, *Biblioteca della libertà*, XVII, n. 76, pp. 7-14
- Palermo S. (2015), «Local Autonomies and Economic Development in Italy's Incomplete Transition», *Journal of Modern Italian Studies*, (2), pp. 245-251
- Petroni A.M. (1981, a cura di), *Karl R. Popper: il pensiero politico*, Quaderni di Biblioteca della libertà, n. 22, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Petroni A.M. (2014), «Il Centro Einaudi, libertà per il bene comune», *Il Sole 24 Ore*, 30 novembre
- Rawls J. (1971), *A Theory of Justice*, Cambridge, Harvard University Press
- (1982), *Teoria della giustizia*, a cura di S. Maffettone, Milano, Feltrinelli
- (1999), *The Law of Peoples. The Idea of Public Reason Revisited*, Cambridge, Harvard University Press
- Rawls J. e Van Parijs P. (2012), «Tre lettere su "Il diritto dei popoli" e l'Unione Europea», *MicroMega*, (2), pp. 197-220
- Romeo R. (1959), *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza
- Ronca G. e Guggiola G. (2004), *Misurare la libertà economica nel mondo*, in *Europa, in Italia*, Milano, Guerini e Associati
- (2007), *La libertà economica nel mondo*, in *Europa, in Italia*, Milano, Guerini e Associati
- Rossi S. (2011), «Aspetti della politica economica in Italia: dalla crisi del 1992-1993 a quella del 2008-2009», in M. Ciaschini e G.C. Romagnoli, *L'economia italiana: metodi di analisi, misurazione e nodi strutturali. Studi in onore di M. Rey*, Milano, FrancoAngeli, pp. 295-322
- Rota G. (1976), *Passato e futuro dell'inflazione in Italia*, Quaderni di Biblioteca della libertà, n. 1, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- (1978), *Inflazione per chi? Interessi e responsabilità dietro la recente inflazione italiana*, Quaderni di Biblioteca della libertà, n. 14, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Saltari E. e Travaglini G. (2006), *Le radici del declino economico. Occupazione e produttività in Italia nell'ultimo decennio*, Torino, UTET
- Savage J.D. (2005), *Making the EMU. The Politics of Budgetary Surveillance and the Enforcement of Maastricht*, Oxford, Oxford University Press

- Savona P. (2003), «The Impact of the Stability and Growth Pact on Real Economic Growth: Automatic Mechanisms or Policy Discretion?», *Review of Economic Conditions in Italy*, (2), pp. 263-279
- Schiavazzi V. (2014), «Centro Einaudi. Una palestra liberale tra “radici e libertà”», *La Repubblica*, 3 dicembre
- Scoppola P. (1997), *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Bologna, Il Mulino
- von Hayek F.A. (1966), *Il capitalismo e gli storici*, presentazione di R. Romeo, trad. it. di M. Deaglio, collana della Biblioteca del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Firenze, Sansoni
- Zannoni P. (1972), *Studi sul sistema britannico di relazioni industriali. Spunti per una ricerca sull'Italia*, Torino, Papers del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- (1975), *I sindacati come attori politici. Alcuni indicatori per una ricerca sul comportamento politico dei sindacati italiani*, Torino, Papers del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Zanone V. (1976), *Potere statale e riforma regionale: ricerca sullo stato di attuazione dell'ordinamento regionale*, Bologna, Il Mulino



Centro  
di Ricerca e  
Documentazione  
Luigi Einaudi

Il Centro Einaudi, che nel 2013 ha festeggiato i 50 anni di attività, propone una nuova serie online di Quaderni di Biblioteca della libertà, diretta da Maurizio Ferrera e Beatrice Magni. Il primo Quaderno, di Alessandro Somma, era dedicato all'economia sociale di mercato, in Germania, da Weimar a Helmut Schmidt. Questo secondo Quaderno, di Stefano Palermo – di cui esiste anche la versione in lingua inglese, pure pubblicata online – propone una ricostruzione sintetica dei 50 anni di attività del Centro Einaudi (1963-2013).

Ricordiamo qui di seguito i titoli della prima serie dei Quaderni di Biblioteca della libertà (1976-1982) diretta da Mario Deaglio e Giuliano Urbani.

1. Giorgio Rota, *Passato e futuro dell'inflazione in Italia*, 1976
2. Robert M. Solow, *Inflazione: guida per il cittadino intelligente*, 1976
3. Giovanni Sartori e Ralf Dahrendorf, *Il cittadino totale*, 1977
4. Arturo Valenzuela, *Il crollo della democrazia in Cile*, 1977
5. Giovanna Zincone, *I partiti tra due elezioni*, 1977
6. Ralf Dahrendorf, *La nuova libertà*, 1977
7. Samuel Brittan, *Il mercato oltre le ideologie*, 1977
8. Maria Weber, *Il voto delle donne*, 1977
9. Antonio Martino (a cura di), *Un reddito garantito per tutti?*, 1977
10. Edward R. Fried e Philip H. Trezise, *Gli Stati Uniti nell'economia internazionale*, 1978
11. Joseph La Palombara, Giacomo Sani e Giovanni Sartori, *Il Pci dall'opposizione al governo. E dopo?*, 1978
12. Milton Friedman, *Nessun pasto è gratis*, 1978
13. Daniel Bell e Raymond Boudon, *Le contraddizioni culturali del capitalismo*, 1978
14. Giorgio Rota, *Inflazione per chi?*, 1978
15. Rosario Romeo, *La libertà difficile*, 1978
16. James M. Buchanan, *I limiti della libertà*, 1978
17. William H. Niskanen, *Burocrazia: serva o padrona?*, 1979
18. Giuliano Urbani (a cura di), *1978: elezioni con sorpresa*, 1979
19. Giovanna Zincone (a cura di), *Europa: come e per chi si vota*, 1979
20. Enrico Colombatto (a cura di), *Tutti proprietari*, 1980

21. Maurizio Ferrera (a cura di), *Lo Stato del benessere: una crisi senza uscita?*, 1981
22. Angelo M. Petroni (a cura di), *Karl R. Popper, il pensiero politico*, 1981
23. Enrico Colombatto, *Disoccupazione giovanile: spezzare il cerchio*, 1982



**Stefano Palermo** è ricercatore e docente di Storia economica presso l'Università Telematica «Pegaso» di Napoli; collaboratore della cattedra di Storia dell'impresa e dell'organizzazione aziendale presso la LUISS «Guido Carli» di Roma. Nel corso delle sue ricerche ha analizzato diversi aspetti del processo di sviluppo economico italiano in età contemporanea. Ha inoltre collaborato alla curatela dei *Diari* dell'Ambasciatore Manlio Brosio (*Diari di Washington 1955-1961*; *Diari di Parigi 1961-1964*; *Diari NATO 1964-1972*) pubblicati nel 2008, 2009 e 2011. Il suo volume più recente, dedicato ai mutamenti attraversati dal sistema economico italiano nell'ultimo ventennio, è intitolato *Da Maastricht a Roma. Autonomie locali e sviluppo economico negli anni dell'Unione monetaria* (2012).

**Il Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi** conduce attività di ricerca in proprio o su commissione di enti nazionali o internazionali, cura siti web e la pubblicazione di periodici, svolge opera di formazione di giovani studiosi e ricercatori, organizza seminari, conferenze, convegni. L'attività è finanziata attraverso il contributo di soci e sostenitori, nonché con i proventi delle ricerche. Il Centro, che non ha fini di lucro e dal 2006 gode del riconoscimento della Regione Piemonte, è nato a Torino nel 1963 come libera associazione di imprenditori e intellettuali, grazie all'iniziativa e all'impegno di Fulvio Guerrini.